

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3581

MILANO

4000

IL
TARTARO
NELLA CINA.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustrissimo
Pubblico di Reggio in occasione della
Fiera l' Anno MDCCXV.

Dedicato all' Altezza Serenissima

D I

RINALDO I.

**DUCA di Reggio, Modona,
Mirandola, &c.**



In Reggio, per Ippolito Vedrotti. 1715.
CON LIC. DE' SUPERIORI.

³
SERENISSIMA ALTEZZA.



Opo li Personaggi Greci, Ro-
mani, e Persiani, che in queste Scene,
Serenissima Altezza, negli anni ultima-
mente scorsi rappresentati furono, in og-
gi d' una sorta quasi al nostro Clima
ignota in comparsa gliene poniamo. Que-
sti sono li Dominanti Tartaro, e Cinese;
l' uno de' quali in assediare, l' altro in
difendere la Città di Pechino impegnato

⁴
si trova. Al bellicoso contrasto Azioni,
che hanno del grande, s' uniscono; alle
quali per assicurare anche fra l' armonia
del Canto il ben dovuto risalto, di poter-
glielo meglio ottenere non sappiamo, che
con umilmente presentarle a' piedi dell' A.
V.S. La benigna Lei permissione donataci
di poterle dedicare il presente Drama, sic-
come bà rese gloriose le nostre Suppliche,
così nella effettuazione di una tale offer-
ta ci fa sperare il merito del di Lei so-
vrano aggradimento, e Patrocinio. Questa
sarà l' azione più grande, che dall' Ani-
mo generoso di V. A. S. possa nascere per
noi nella presente Dedicazione; e profondamen-
te c' inchiniamo.

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1715.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss.
Servitori, e Sudditi
Gl' Interessati nel Drama.

ARGOMENTO,

e PROTESTA dell' Autore.

ALCUNI Fatti degni di rimarco, seguiti
nel tempo, che il Tartaro s' impadronì
della Cina, riferiti dal Gemelli nel suo Gi-
ro del Mondo, e da me combinati, formano l'
Idea del presente Drama. I costumi de' Cinesi, i
Riti, le Cerimonie, le superstizioni loro m' hanno
dato motivo di fingere sul verisimile, e di favo-
leggiarvi col seguente Episodio.

L' ultimo Rè nazionale della Cina, essendo
Padre d' unica Figlia, ottenuto poi dal Cielo un
Figlio maschio, gli fù predetto dagli Indovini,
che questi sarebbe stato la rovina del Regno, e
la cagione della morte del Padre. Da tal predi-
zione spaventato il troppo credulo Rè, consegnò
ad un suo Mandarin l' Infante ancora in fasce,
e gli ordinò, che portatolo fuori della Cina, ò l'
uccidesse di sua mano, ò pure l' abbandonasse
alla sorte. Mà pietoso il Mandarin consegnò l'
innocente fanciullo ad un Signore Tartaro, insie-
me con alcune Scritture in Cifra, ed un suo Si-
gillo. Fù poi dal detto Signore donato il Fanciul-
lo all' Imperadore de' Tartari; e questi non aven-
do Prole, l' adottò per suo Figliuolo: del quale gli
fù predetto, che vivendo sarebbe stato Rè della
Cina. Giunto dunque l' Infante all' età d' 20.

A 3

annj

6
anni, mosse il Tartaro l' armi contro il Cinese; e superato il gran Muro, che divide l' uno dall' altro Impero, in poco tempo s' impadronì di tutto il Regno, fuori che della Città Capitale; dove giunto a por l' assedio (e qui comincia il Drama) Il Re Cinese temendo d' andar schiavo del Tartaro, di propria mano s' uccise, conforme l' Istoria, dopo aver tentato di dar morte alla Figlia.

Il resto comprenderai dalla lettura del Drama: il quale se non è secondo la prima Idea formata già dall' Autore, sappi essere stata necessità d' alterarlo dal suo primo Originale, per servire alla Compagnia già formata, e ad altri impegni.

Le voci, che non suonano secondo i sentimenti della nostra vera Religione, considerale in bocca di Personaggi Pagani; e credi certo, che l' Autore le scrive come Poeta, ma le detesta come Cattolico; e vivi felice.



AT.

7
**ATTORI DEL DRAMA.
CINESI.**

Assuana Figlia del Rè della Cina.

Sig. Margherita Durastanti.

Timurta Principessa Cinese, e confidente d' Assuana. [giana.

Sig. Giovanna Albertini, detta la Reg-
Vanlieo Primo Principe del Sangue, e Generale dell' Armi della Corona Cinese.

Sig. Francesco Bernardi, detto Senesino.
Colao Primo Mandarino, Ambasciatore al Rè Tartaro, e Padre di Timurta, e Vanlieo.

Sig. Francesco Guizzardi, Virtuoso di Sua A.S.

Taicungo Mandarino, Amante di Timurta.

Sig. Pietro Casati di Novara.

TARTARI.

Licungo Imperador de' Tartari.

Sig. Francesco de' Grandis, Virtuoso di Sua A.S. Er.

Ermanda Figlia del Generale de' Tartari.

Sig. Santa Cavalli, Virtuosa della Maestà della Regina Vedova di Polonia.

Arturo creduto Figlio di Licungo, mà Zunteo Figlio del Rè Cinele.

Sig. Matteo Berselli.

A T T O R I negl' Intermezi.

Sig. Anna Bianchi Fiorentina.

Sig. Gio: Battista Cavanna.

La Musica è del Signor Francesco Gasparini.

COMPARSE DI TARTARI.

*Di Ufficiali.
Di Soldati.*

*Di Arcieri.
Di Paggi.*

COMPARSE DI CINESI.

*Di Servi de' Mandarini.
Di Damigelle, e Paggi.
Di Bonzi.
Di Soldati della Guardia.*

*Di Mandarini.
Di Vittime.
Di Popolo.*

MV.

M U T A Z I O N I

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Padiglione Interno all' uso Tartaro.
Pagode, ò sia Tempio rotondo con Altare.

Campo con Tende Tartare.

Gabinetto Reale ornato con Porcellane.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali.

Campagna, nella quale si vede le Mura della Città con veduta d' un Baloardo, sopra del quale viene Vanlieo.

Sala con Trono.

Veduta d' una Porta della Città cò ponte levatoio alzato, che poi si cala.

AS

ATTO

ATTO TERZO.

Galleria con Statue de' Rè Cinesi,
ed Urne di Porcellana.

Passeggio delizioso spalleggiato di
Palme, con Tende stese dall' una
all'altra Pianta.

Cortile nel Palazzo Reale.

Piazza coperta da Gran Tenda fu-
nebre, ed illuminata in tempo di
notte, con Pira alzata, e Trono.

Sono tutte di pura invenzione del
Sig. Francesco Bibiena, Architet-
to, & Ingegniere di Sua MAE-
STA' CESAREA CATT.

La Scena è parte entro la Città di
Pechino, e parte sotto d' essa.

I Personaggi sono vestiti con foggia
bizzarra, Invenzione del Signor Ce-
sare Bonazzoli Bolognese.

ATTO

A T T O

P R I M O.

SCENA I.

Padiglione interno all' uso Tartaro.

Licungo, Ermanda, che piange, Ufficiali Tartari.

Lic. **B** Ella Ermanda, consola
Il tuo col mio dolore:
Tù il caro Genitore,
Io il più forte guerriero, oh Dio! perdei:
Tù negli affetti miei
Ritrovi il Padre, io non ritrovo in altri
Il valor di Tamur. *Erm.* Ah, mio Signote,
Non merta tant' onor la mia Iventura.

Lic. Colpo fù della sorte,
Non del valor, che l' atterrò: da forte
Spirò sulle mie braccia; e te, tua figlia,
Raccomandò, morendo, alla mia cura.
Vanne, e il riposo al mesto cor procura.

Erm. Ah, che troppo importuno
E' il riposo ad un core,
Contro cui congiurò la Sorte [e Amore.]

Lic. Dà tregua al duolo, o bella, e di Pechino
Con l' eccidio totale in breve aspetta
Veder del Padre tuo l' alta vendetta.

L' altrui mal non dà ristoro
All' affanno del mio cor;
Nè consola il mio martoro
Il mirar l' altrui dolor.
L' altrui &c.

SCENA II.

Licungo, e Ufficiali Tartari.

D Al pianto di quel ciglio
Mi nasce in seno amore,
Lo direi di pietà tenero figlio,
Se di pietà fosse capace un core,
Cui già tutto occupò sdegno guerriero.
Il gran Cinese Impero
Vinto già cede, e le mie leggi adora;
E la Real Pechino
Sola resiste, e à me s' oppone ancora.
Or vanne, o Duce; e quanto
Hà d' orribil la guerra in opra poni;
Nè à ferro, à foco, à sangue,
Nè à sesso, nè ad età pur si perdoni.
Qual fulmine, il mio sdegno
Ritegno più non hà.
Cadrà sul capo altero
Del gran Cinese Impero,
E la Città superba
Trà le ruine, e l' erba
Sepolta si vedrà.

Qual &c.

SCE

Licungo, e Arturo frettoloso.

Lic. **P** Adre, Signor. *Lic.* Che fia?
Art. Del Rè Cinese il Mandarin primiero
Vien messaggero, e à te parlar desia.
Lic. Se viene à chieder pace,
Torni pure al suo Rè, ch' io non l' ascolto!
D' un Mondo non mai vinto oggi mi piace
Domar l' intero orgoglio:
Guerra porto alla Cina, e guerra voglio.
Art. „ Soggetta alle vicende
„ E' dell' arme la sorte.
„ S' à te vinto si rende....
Lic. „ Sdegnà sì vil trofeo quest' alma forte.
„ Il piacer d' un trionfo
„ Imperfetto sen viene,
„ Se dal timor del vinto,
„ Non dal valor del vincitor, s' ottiene.
Art. „ Quanto men sanguinosa,
„ Tanto più gloriosa è la vittoria.
Lic. „ Nò, che un facil trionfo hà minor gloria.
Art. Che ti nuoce ascoltarlo? *Lic.* E che mi giova?
Art. Del nemico valore
Almeno avrai una più certa prova.
Deh, sì, l' ascolta. *Lic.* Venga; e in tuo favore
Suspendasi per poco il mio furore.
Art. Come più bello suol
Splendere in Cielo il Sol,
Se i nembi indora;

A 7

Così

A T T O.
Così di sua beltà
Fà pompa la pietà
Tra l' arme ancora.
Come &c.

SCENA IV.

Licungo à sedere, Colao, e Ufficiali Tartari.

Col. **L**icungo, hai vinto: in umili preghiere
A' te dimanda pace
Il Monarca maggior, ch' al Mondo impere.
Quanto cinge il gran Muro,
Che divide dal Tartaro il Cinese,
Liberò lascia al mio Signore; ei t' offre
Ciò, ch' è di sua ragione
Ne' Regni del Giappone:
E per fregio maggior di tua Corona
L' Isole di Corea ti cede, e dona.

Lic. Dunque del tutto estinto
Non è il Cinese orgoglio,
Se vuol dar legge al Vincitore il Vinto?
Portai guerra alla Cina,
Non à Corea, non al Giappon; del Soglio
Io vo' disporre à mio talento; e voglio,
Che il tuo Rè soggiogato
Leggi da me riceva;
E che dal voler mio penda il suo Fato?

Col. Qual ragion, qual dovere?....

Lic. Le ragioni de' Rè, forza, e volere. [colto.]

Col. Mà qual pretesto almen... **Lic.** Più non t' af-

Col.

Col. Pace dunque ricusi? Assista il Cielo
Alla cauta più giusta. *volta le spalle.*
Liberà è ancor l' Augusta
Pechino; ed al mio zelo,
Alla mia fedeltade, alla mia cura
Son commesse le Mura:
Giacchè guerra tù vuoi, *(partire.)*
Vieni dunque à pagnar; vinci, se puoi. *vuol*

Lic. Vinci, se puoi? E tant' ardire ancora
Serbano i Vinti? Olà, raffrena il piede;
E se dal zelo tuo, dalla tua fede, s' alza
Dal tuo valore, e da' configlj tuoi
Pendon le mie vittorie, or cedi il ferro;
E à difender Pechin torna, se puoi. *parte.*

Col. Oh Ciel! Colao, che senti?
Così dunque s' offende
La ragione del Cielo, e delle genti?
O qual strage, o qual danno
Provar dovrà Pechin, s' avvien, che cada
Misera preda di sì ingiusta spada.

Morte chiuda i miei dì,
Pria, ch' io ti veda,
O bella Patria mia,
D' un' empia tirannia
Misera preda;
In sì fatal sciagura,
O care patrie mura,
Fate, che nel cadere
Io vi preceda.

Morta &c.

SCENA V.

Pagode, ò sia Tempio rotondo, con Altare, &
Idolo; Tripode, ove arde la fiamma;
Bonzi, e Ministri.

Assuana con Damigelle di seguito.

NVmi, adirati Numi, e tanto l'idegno
Nutre un petto celeste
Contro di questo Regno?
Esca non manca, e volontaria langue
La sacra fiamma; e dentro all' Vrne aurate
Il liquor di Lico tingesi in sangue.
Fuma contro il costume
Verso del suol l'incenso;
E sul tripode d' oro,
Senza pur strepitare, arde l' alloro.
Sommi Dei, voi sì faceste
Al fallir proclive tanto
L' infelice umanità:
Pe' l' piacer, che poi prendeste,
Di mirare il nostro pianto
A' implorar da voi pietà.
Sommi &c.



SCE

Detti, e Timurta con Damigelle. [to

Tim. **P**Rincipessa! *Ass.* Timurta! e quale in vol-
Ti leggo nova intempestiva gioia?

Tim. Con un felice sogno

La scorsa notte ogni timor ni' hà tolto.

Ass. Narra ciò, che sognasti? **Tim.** Odi: Agitata

Tutta la notte dal comun periglio,
Sullo spuntar del giorno

Ad un placido sonno io chiudo il ciglio;

Il chiudo appena, e alla mia mente appare

Il Genio tutelare

Di questo Regno. **Ass.** E pure in tanto duolo

Ascolto un sogno, e spero, e mi consolo.

Tim. Egli, da me inchinato,

Timurta, dice, omai dà pace al seno:

Il Ciel, ch' oggi è turbato,

Dimani tornerà chiaro, e sereno:

Scaccia il timor. Questi, che à te presento,

Gentil Garzon, tuo sposo il Ciel destina.

A' lui sol della Cina, à lui s' aspetta

Lo scettro, e la vendetta.

Ass. Lo scettro? e al Rè mio Padre

Dunque fia tolto? Ah questo è sogno. **Segui.**

Tim. Sì disse: e in così dire

Presentò agli occhi miei

Nobil Garzone; oh che bel volto, oh Dei!

Lo vidi un solo istante;

Mà in quell' istante sol mi rese amante.

Sparì

- Sparì col sogno il sonno; e restò questa
Larva gentil sì nella mente impressa,
Ch' io la vedo, e l' adoro, ancorche desta.
- Ass.* Ami dunque un Fantasma? *Tim.* Amo uno,
Dal Fato per mio sposo. [eiletto
- Ass.* Nè sai, chi sia l' oggetto? *Tim.* Il Ciel mi guida.
- Ass.* E al primo amante iafida? *Tim.* Vn Nume
- Ass.* Spergiura, e menzognera [impera.
- A' chi giurasti amor? *Tim.* Non mi vergogno.
- Ass.* Più non ami Taicungo? *Ti.* Amo il mio sogno,
Amo un sogno, e quella forma
Tutta impressa al cor mi resta:
Io la vedo, ancor ch' io dorma,
Io la sogno, ancorche desta.
Amo &c.

SCENA VII.

Dette, e Vanlieo turbato.

- Van.* Infanta? *Ass.* Vanlieo? *Tim.* German. *Van.*
- Ass.* Qual funesta novella [Sorella.
A' noi porti? *Van.* Rimasto è prigioniero
Colao. *Ti.* Il Genitor? *V.* Sì. *A.* Il Messaggiero,
Tim. O Padre! *Ass.* O stelle! e qual ragion? *Van.* Li-
Nella spada ripone [cungo
Ogni dritto, ogni legge, ogni ragione.
- Ass.* Mà qual' à tanto avviso
Rimase il Rè mio Padre?
- Van.* Doppo un breve silenzio, à me rivolto
Con un placido volto

Van.

- Vanlieo,* mi disse, omai
Tutto è perduto; e questa
Misera vita sol perder mi resta. [l' Padre,
Ass. Che intendo? oh Dio! *Van.* Se prigioniero è
Entri in sua vece il figlio; à te consegno
Questi, avanzo di Regno: e in così dire,
Nel Gabinetto suo volgendo il piede,
Dalla destra si trasse
Il Sigillo Reale, e à me lo diede. [sigillo.
Vedilo. *Ass.* In petto, oh Dio! *le mostra il*
Prefago d' un gran mal palpita il core.
- Van.* Non temer, Idol mio:
L' onor, la patria, ed il comun periglio,
Mà più d' ogni altro il mio costante amore,
Vno sguardo fedel del tuo bel ciglio,
Danno troppo coraggio à questo core.
- Tim.* Se à te, German, s' aspetta,
Corri à difender le assalite mura.
- Ass.* Deh sì, Prence, t' affretta;
Che Assuana ti giura,
E te ne porge anco la destra in pegno
D' esser mercede à chi difende il Regno!
- Van.* Pupille, che ardete,
Begli astri d' Amore,
Se fatte voi siete
Mercede al valore,
Bramar più non sò.
Venite à miei danni,
O' Furie d' Averno,
Con gli astri tiranni

Con.

A T T O
 Congiuri l' Inferno,
 Resister saprò.
 Pupille &c.

SCENA VIII.

Assuana, Timurta, poi Taicungo.

Ass. **T**imurta, ecco gli effetti [spero.
 Dal tuo sogno predetti. *Tim.* Ancor io

Ass. E quando il Genitore è prigioniero,
 Da un sogno consolata
 Spera la figlia? *Tim.* Sì. *Tai.* Sorte spietata!

Principessa? *Ass.* Taicungo,
 Porti nuove sventure? *Tai.* Oh Dio! *Tim.* Che

Ass. Parla. *Tai.* La doglia mia, [fia?
 Il mio pianto ti parli. *Ass.* Oh Dei, conforta.

Tai. Il Re.... *Ass.* Mio Padre? *Tai.* Sì.

Ass. Che cosa? *Tai.* E' morto.

Tim. Oh Cieli! *Ass.* O Numi, aita.

Tim. Mia Signora, coraggio.

Ass. Mà come, oh Dio! seguita
 E' del Padre la morte?

Tai. Per l' istessa sua mano,
 Con l' istesso suo ferro. *Tim.* oh Fato! *Ass.* Oh

Tai. Nè impedirsi potea [forte!
 Risoluzion sì rea; ch' egli racchiuso
 Nel Real Gabinetto

A' ciascuno interdetto avea l' ingresso.

Tim. Oh d' un' alma real fatale eccesso!

Tai. Dalle vicine stanze

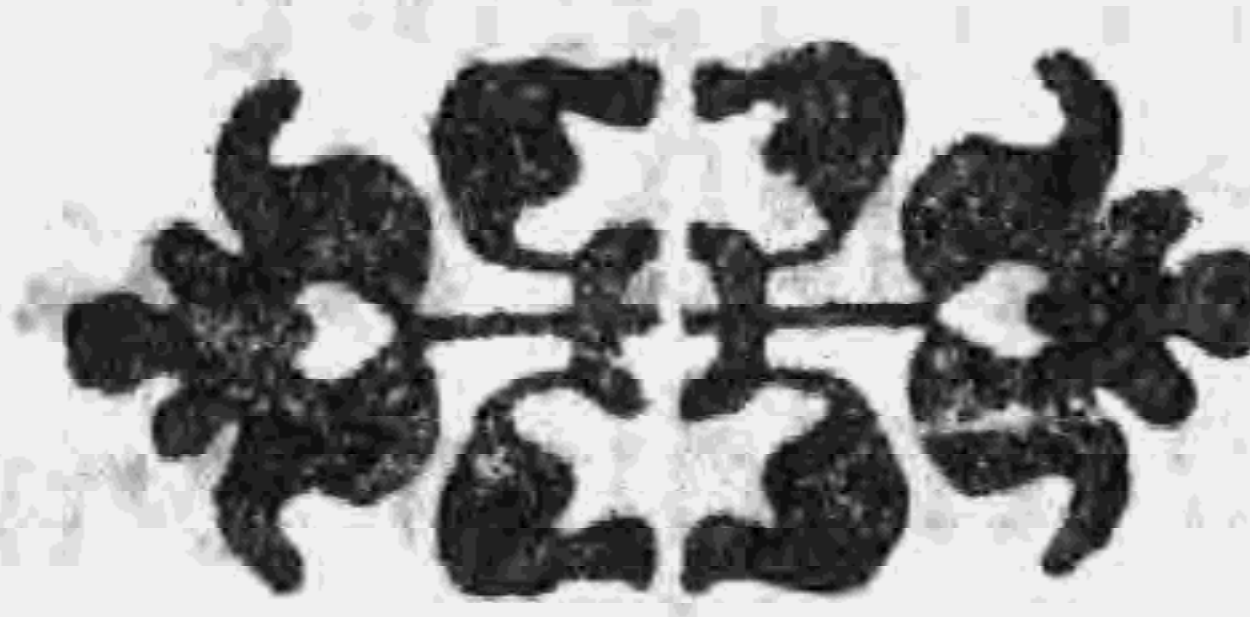
Io gli orridi, e funesti
 Intesi ultimi accenti; e furon questi:
 Con tutto il sangue mio,
 Numi adirati, almeno
 Placatevi una volta; ecco mi sveno.

Tim. Disperato furore. *Tai.* A' queste voci
 Corsi veloce, ed atterrai la porta;
 Mà del suo sangue tinto
 Io vidi, ah vista! il mio Signore estinto.
 Questo, da lui rigato, e à te diretto,
 Regal foglio trovai. *le dà una lettera.*

Ass. Resisti ora, se fai, povero petto.
 „ Ah se di tutto il Regio sangue nostro,
 „ Numi, avete desio,
 „ Vi resta, per saziarvi, ancora il mio.

Miraste il pianto
 Di questi lumi,
 Barbari Numi,
 Nè vi placò.
 Mà se lo sdegno
 In voi non langue,
 Col proprio sangue
 L' estinguerò.

Miraste &c.



A T T O
SCENA IX.

Timurta, e Taicungo.

Tai. **P**Vr trà tante sventure
Ch' à noi piove il rigor d' irati Cieli,
Voi più guerra mi fate,
E voi mi consolate, occhi fedeli.
Questo amante mio core....

Tim. Non più, Taicungo, non parlar d' amore.

Tai. Qual rigore improvviso
Sul Ciel del tuo bel viso
Ogni stella d' amor cangia in cometa:
Chi proibisce l' amarci?

Tim. Vn sogno il vieta.

Tai. Vn sogno? *Tim.* Vn sogno, sì.

Tai. Qual sogno? *Tim.* Oh Dio!
Che poss' io dirti più?
Vn amante sognai, nè fosti tù.

Tai. Qual Fantasma importuno, invidioso
S' oppone al nostro affetto?

Tim. Non biasimar l' oggetto; egli è mio sposo.

Tai. Sposo? ò tù mi deridi,
O' meco scherzi, e ancor scherzando uccidi.

Tim. Io non scherzo, Taicungo. *Tai.* Ah sento in
Che già serpe il velen di gelosia. [seno,
Di subito furore
Freme quest' alma mia:
Il mio tradito amore
Chiede vendetta, io la vendetta agogno.
Scopri il Rival, Timurta.

Tim.

Tim. Vn sogno. *Tai.* Vn sogno?

Tim. Vn sogno, un sogno sì.

Tai. Tuo sposo? oh Dio!

O' tù dormi, Timurta, ò sogno anch'io!

Tim. Dormo sì, che ancor vegliando
Vò sognando

Quell' idea, che m' innamora:

E tra vani, e lusinghieri

Tuoi pensieri

Sogni tù, se spero ancora.

Dormo &c.

SCENA X.

Taicungo.

OH Dio! scherzò Timurta; e pur nel seno
Tormentano il cor mio gli scherzi suoi,
Bella, comprender puoi,
Quanto l' anima mia fedel t' adora,
Se può farla gelosa un sogno ancora.

Perche, mio cor, perche

Ti scuoti in sen così?

Parla, rispondi, di,

Chi palpitar ti fa?

Vn sogno, un sogno? e che?

Sì vil dunque lei tù?

Mio cor, non temer più,

Scherzò la sua beltà.

Perche &c.

SCEN

A T T O
SCENA XI.

Campagne con Tende alla Tartara.

Arturo, Ermanda, e Guardie.

Art. **E** Contro ogni ragione [ro
Del Cielo, e delle genti, il Messaggie-
Arrestò prigioniero?

Oh infelice Colao! A' me ne venga. *alle*

Er. Tanta pietà, Signore, [guardie.

Mostri per un Nemico, e sì ritroso

Tù sei con chi t'adora?

Art. Ermanda, Amore

Nasce in noi, senza noi. Pietade è figlia

Della ragion, che à suo talento regge

Gli affetti in noi. *Er.* E di pietade, oh Dio!

Degna non sono anch'io?

Perduto il Genitor, lungi da' miei,

In Paese nemico, in mezzo al Campo,

Esposta... *Art.* Non temer: fia sempre Ar-

Tua difesa, e tuo scampo: [turo

Sulla mia fè, sull'onor mio tel giuro.

Erm. E' contento il mio core

Per or di tua pietà: fors' anche un giorno

Fia, che divenga amore,

Quando dell'esser tuo da me saprai

Quel, che ancora t'è ignoto, e ancor non fai.

Art. Come? che dir mi vuoi?

Erm. Sapere ancor non puoi

Ciò, che sà l'alma mia,

Se

Se tù non provi pria,

Che cosa è amore:

Ah, se 'l provassi un poco,

Vedresti, che 'l suo foco

Illumina la mente,

E accende il core.

Sapere &c.

SCENA XII.

Arturo, Colao.

Col. **A** Rturo, eccomi à te; da me che vuoi?

Art. Colao, de' torti tuoi

Io sento, al par del tuo, mesto il cor mio.

Col. Ora comprendo, oh Dio!

Dell'alta providenza il gran consiglio

Per man d'un'empio Padre

Coltiva palme alla pietà del figlio?

Arturo, il Cielo istesso

Pugna per te; che se l'enorme eccesso

Punisce in noi del Regnator Cinese,

Tuo merito, e tua virtude à premiar prese.

Art. E quale eccesso? *Col.* ascolta:

Padre d'unica figlia il mio Regante

Stancò il Cielo co' voti; e di sua sede

Sospirò lungo tempo un figlio erede.

Ottenne in fine il sospirato infante;

Mà consultati Astrologi, e Indovini

Sovra il dì lui natale,

Vdì, ch'esser dovea cagion fatale

Della

Della total ruina
Del Regno della Cina, e di sua morte.

- Art.* O vanità degl' intelletti umani,
Che presumon sù gli Astri
Legger del Fato i tropp' occulti arcani.
- Col.* Credulo troppo il Genitor... *Ar.* Che fece?
- Col.* A' se mi chiama; e à te confido, ei dice,
La sicurezza di mia vita; prendi:
E 'l Fanciullo infelice
Consegnandomi allor, soggiunge: fuori
Del Regno della Cina
Porta la mia, l' universal ruina.
- Art.* Che cor di fiera! *Col.* In braccio alla sua sor-
Fuori di questo Impero, [te,
O' l' abbandona, ò lo consegna à morte.
- Art.* Barbaro Genitor! *Col.* Così m' impose;
Mà il decreto severo
Alquanto io mitigai: Fuori del Regno
A' un Tartaro Signore
Il Fanciullo consegna, e in cifre oscure,
A' me sol note, alcune mie scritte,
E il mio Sigillo. Indi riporto al Padre,
Che del Tartaro regno entro a' confini,
Tra folta selva in un deserto monte
Esposta abbandonai la regia Prole
D' ogni fera selvaggia all' ire, e all' onte.
- Art.* Mà quante volte il Sole
il suo giro compì, da che l' Infante
Consegnasti, o Colao? *Col.* Già il quarto lu-
Compisce omai. *Art.* E quale [stro
Era

Era il nome di lui? *Col.* Zunteo s' appella.

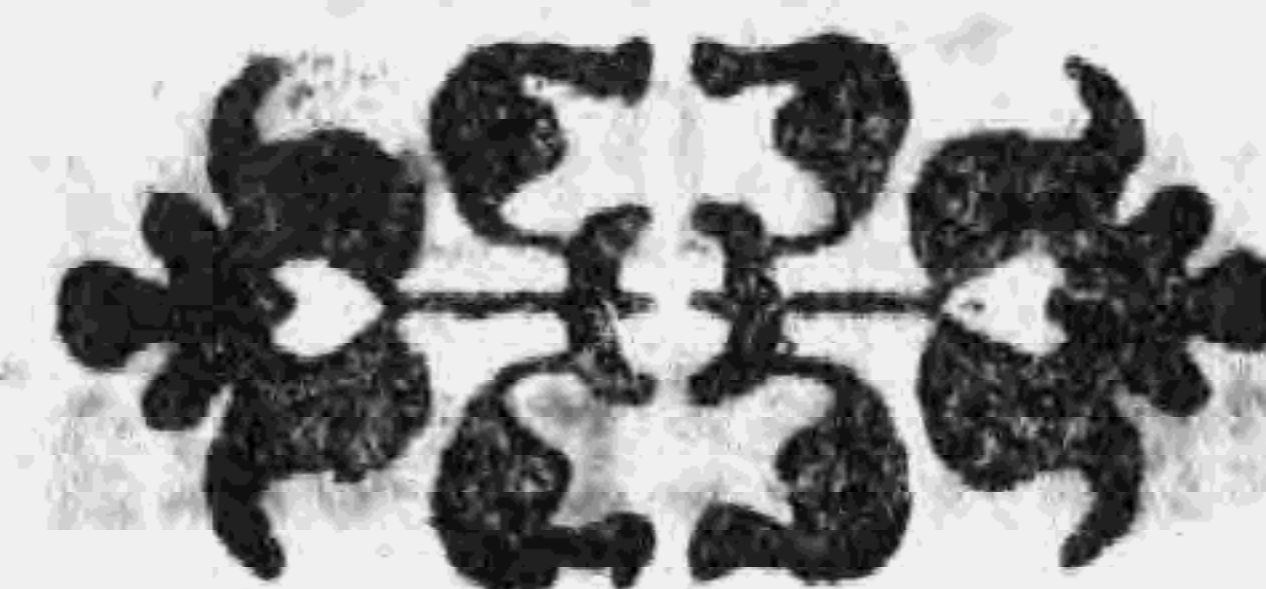
- Art.* Non è dunque stupor, se il Ciel flagella
Questo Rè, questo Regno.

SCENA XIII.

Detti, e Licungo.

- Art.* **D**'Ogni pietà, d' ogni rispetto indegno
E' un Genitor sì crudo,
Un Regnante sì ingiusto. *Lic.* Olà, favella
Contro del Padre in questa guisa un figlio?
- Art.* Signor... *Lic.* Taci: e tù lei
L' empio, che porgi à lui sì bel consiglio?
- Col.* Mi puniscan li Dei.
- Lic.* Falso, negar pretendi
Ciò, ch' io medesimo intesi?
- Col.* Male intendesti. *Art.* Il ver, Signore, intendi.
- Lic.* Parti. *Art.* Mà prima ascolta.
- Lic.* Parti, dissi. *Art.* Signore....
- Lic.* Parti: vuoi, ch' io lo dica un' altra volta?
- Art.* Partirò, perche è delitto
Irritare un Padre, un Rè;
Mà nel petto
Porto meco il core afflitto
Pel sospetto,
C' hai di me.

Partirò &c.



A T T O
SCENA XIV.

Licungo, Colao.

Lic. **O**ggi, de' tuoi configlj
Vedrò, se fanno profittar tuoi figlj.

Col. Come, che vuoi tù dire?

Lic. Con temerario ardire
Di Pechino in difesa à te succede
Figlio superbo, e del tuo fasto erede.

Col. Onde sai, ch' è mio figlio? *Lic.* Osò poc' anzi
Sovra d' eccelsa Torre
Presentarmisi innanzi;

» E me chiamando ingiusto

» Tiranno, usurpatore,

» D' ogni legge, e ragion violatore,

Ardì di provocarmi;

Sfidò gli assalti, e l'armi; e à me soggiunse:

Vieni con le tue squadre,

Vieni à provar la fedeltà del figlio,

Tù, che ritieni prigioniero il Padre.

Col. Generoso figliuol. *Lic.* Col tuo periglio

Oggi provar io spero,

Se il valor corrisponde al vanto altero.

Col. E che pensi di far? *Lic.* Presto il saprai.

Col. Darmi forse la morte?

Lic. Con tenaci ritorte *alle Guardie.*

S' incateni costui. *Col.* A' me catene?

Licungo, nò: la Nobiltà Cinese

Tutte soffre l' offese

D' una perversa sorte,

Mi

Mà non mai la viltà delle ritorte.

Lic. Io comando: eseguite. *s' accosta un Soldat. per*

Col. Pria da cento ferite *[metter la catena à Col.*

Voglio il fianco squarciato, aperto il seno.

Lic. Stringa ferro servile

Il piè superbo. *Col.* Vn' anima gentile

Sà fuggir tant' oltraggio. Olà, mi sveno.

Col. *toglie la spada dal fianco al sold. per ucciderst.*

Lic. Qual infano furor? *Col.* Lacci non voglio.

Licungo, io già non sdegno

Il nome di tuo schiavo,

Mà ricuso portar l' infame segno.

Lic. Dunque vivi disciolto. *Col.* A' questo piede

Laccio ancora più forte

Di catene, e ritorte è la mia fede.

» Mi vuoi schiavo, a' cenni tuoi

» Non ricuso d' ubbidir:

» Vuoi, ch' io peni, vuoi, ch' io mora;

» Sciolto ancora

» Mi vedrai costante, e forte

» Alla morte il petto offrir.

Mi vuoi &c.

SCENA XV.

Licungo.

IL Cinese superbo

Più orror delle ritorte

Egli hà, che della morte? io mi riserbo

A' domar tant' orgoglio,

Se diverso non son da quel, ch' io soglio.

Quel

Quel torrente, che orgoglioso
Vrtò già ripari, e sponde,
Per me alfin si domerà:
Quel fragore strepitoso
Seccherò di flutti, e d'onde,
E ogni armento il premerà.
Quel &c.

SCENA XVI.

Gabinetto Reale, ornato con Porcellane.

*Assuana in atto di ferirsi, Vanlielo,
che la impedisce.*

Ass. Lascia... *Van.* Ferma, Idol mio.
Ass. Morire io voglio.

Van. Sì risoluta sei? *Ass.* Chi me l'impone,
E' mio Padre, è mio Rè: leggi quel foglio.

Van. Leggerò; mà disfarma *le toglie lo stile.*
Pria del ferro crudel la bella mano.

Ass. L'ore del morir mio sospendi in vano.

Van. Figlia, l'estinta Prole,
legge. Svenata dal mio zelo à prò del Regno,
Chiede vendetta al Cielo, e 'l Ciel la vuole;
Nè tutto il sangue mio placa il suo sdegno;
Vuol anche il tuo. Tù, se mia figlia sei,
Previeni il tuo Destin, muori Regina,
Muori libera, o Figlia:

*Io ti precedo, addio; nell' ultime ore
Quest' unico conforto*

Ti chiede moribondo il Genitore.

Ass. Senz' esser figlia al Genitor rubella,

Come

Come viver poss' io?

Van. Come morire, o bella,
Puoi, senz' essere ingiusta all' amor mio?

Ass. Fui pria figlia, che amante.

Van. E più, che al Padre,
Sei tenuta alla Patria, ed al tuo Regno.

Ass. Gran difesa, e sostegno
Resti lor Vanlielo.

Van. Per lor difesa, io nò, non hò più core,
Se tù, morendo, involi

Il premio alla mia fede, e al mio valore.

Ass. Rendimi la mia morte. *Van.* A' me tù rendi
Quel cor, che ferir vuoi; egli è il cor mio.

Ass. Non mancan vie per gire à morte. Addio.

Van. Ferma, crudele; e, giacchè morir vuoi,
Non cercar altre vie: *[trattiene.*

Pria le viscere mie *vuol ferirsi, Ass. lo*

Passi il tuo ferro; e, del mio sangue tinto,

Poi l'immergi nel tuo. *Ass.* Vanlielo, sospin-
Da qual cieco furore? *[to*

Ferma. *Van.* A' te il Padre, à me l'impone A-
Scompagnata da me tù non vedrai *[more:*

I Regni della morte.

Ass. Ah se morir pur vuoi, muori da forte:
Te la Patria richiede

Vivo per sua difesa. *Van.* E la mia fede

Morto mi vuole. *Ass.* Almen pel Regno vi-

Van. E tù vivi per me. *[vi-*

Ass. Perche in te non si privi
Del più forte sostegno

E la

ATTO PRIMO.

E la Patria, ed il Regno,

Io viverò, mia vita,

Rubella al mio dovere, al Padre, al Rè. *[stile*

Van. Se per me vivi, anch'io vivrò per te. *getta lo*

Ass.

Vivi per mia difesa,

Vivi per te, pel Regno,

O caro mio sostegno, o mio tesoro:

Di fè, d'amore accesa,

Di figlia il nome oblio,

Per te vivo, cor mio, e per te moro.

Vivi &c.

SCENA XVII.

Vanlio.

SE agl'inviti di gloria,
Al bel desio di fama

Mercede così cara aggiunge Amore,

Non v'è impresa sì grande,

Che superar non sappia amante core.

Vago rio tra sassi frange

Il suo molle, e puro argento;

E se ben mormora, e piange,

Pur contento Al mar sen v'è:

Così ancor la mia costanza

Tra disastri si conforta,

Or che un raggio di speranza

Fida l'orta A' lei si fa.

Vago &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Timurta, che stà dipingendo un Ritratto.

REggi, Amor, la destra amante,
Colorir vo' quel sembiante,

Che frà l'ombre m'invaghì:

Voglio al guardo ancor presente

La beltà, che nella mente

Il tuo dardo mi scolpì.

Reggi, &c.

Dell'Idol mio sognato

E' la fronte real più maestosa,

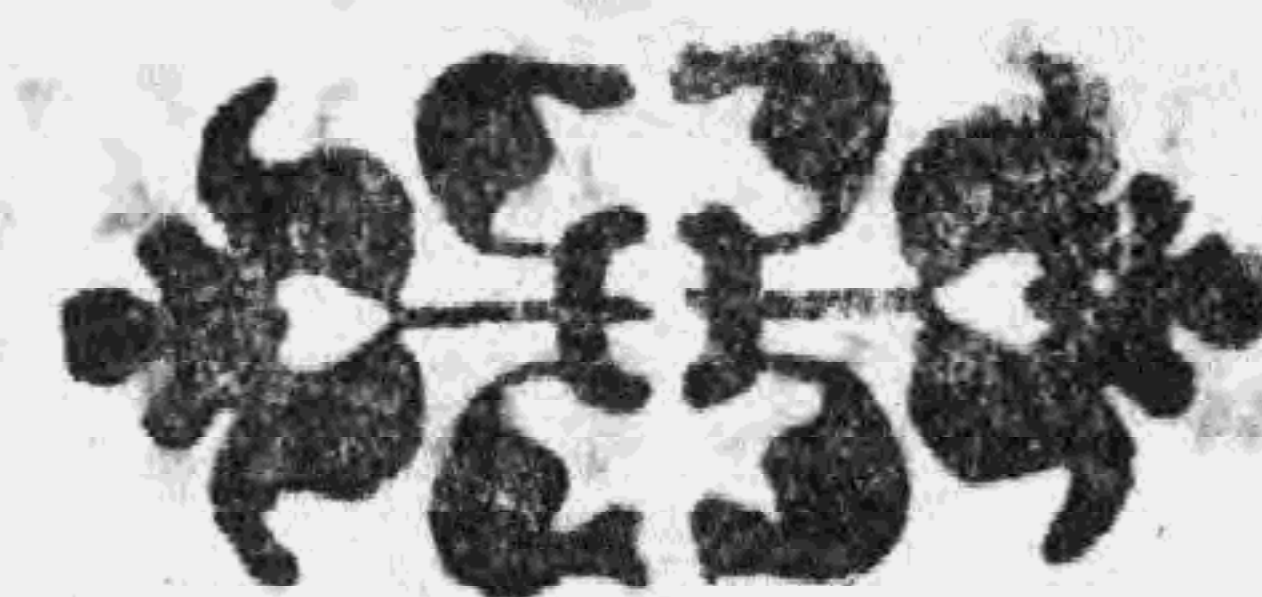
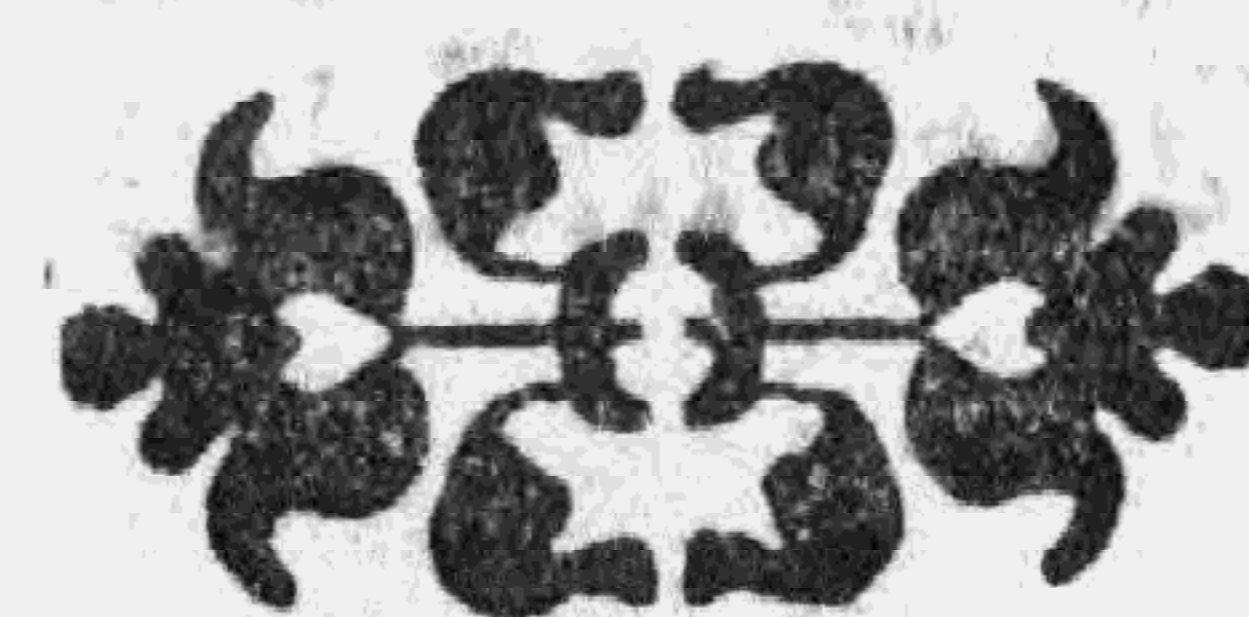
L'occhio è più nero, il labbro è più vermiglia

Della guancia vezzosa

Più vivace è la Rosa in braccio al Giglio; *[glio:*

E del volto il confine

Bacia più crespo, e più dorato il crine.



B

SCE-

Timurta, che dipinge, Taicungo, che l'osserva in disparte. [all' Idea

Tai. **P**inge un volto Timurta. *Tim.* Ah, che Non risponde la mano, ed il penello.

Tai. Di chi fia quell' immagine?

Tim. Sembante, tù sei vago [quello,

Tai. Almen quelli fols' io. *Tim.* Mà non sei Nò, non sei quello ancora, Che scolpito hò nel cor, che l' alma adora.

Tai. E pur d' altro sembante L' infida è fatta amante: Ah s' io scopro l' oggetto!

Tim. Ora del mio diletto Comincia alquanto assomigliare il volto.

Tai. E la soffro, e l' ascolto? oh Amore, oh Dei! Nè il dipinto son io? *Tim.* Sì quello sei ...

Tai. Respira, o cor. *Tim.* Sei quello, Amabile tesoro, Che dormendo mirai, svegliata adoro!

Tai. Non è più scherzo il sogno. Ah gelosia!

Tim. Già come all' alma mia ...

Tai. Più resistere non sò.

Tim. Agli occhi sei presente, amato oggetto.

Tai. Sì dall' infido petto [tratto. Sveller ti potess' io l' Originale, le leva il ricamo. Come togl' l' immagine agli occhi tuoi.

Tim. Tant' ardir? *Tai.* Tant' infida?

Tim. Olà, che vuoi?

Tai.

Tai. Vo' l' odiato Rivale Rintracciar col Ritratto, E vendicar in lui... *Tim.* L' Idolo mio, Piacesse al Ciel, che ritrovassi anch' io.

Tim. Così dunque mi lasci, o core ingrato, Per un volto sognato? Per un Idolo ignoto?

Tim. Tutti gli affetti miei gli offeri in voto; E 'l tuo geloso amore Può tormelo dagli occhi, e non dal core. L' immagine del mio ben Non svellerai dal sen, Se pria da questo sen non svelli il core. Non la dipinse nò, Mà forte l' intagliò In questo cor col tuo bel dardo Amore. L' immagine &c.

SCENA III.

Taicungo, Vanlico.

Van. **T**Aicungo, à parlamento Michiama il Rè nemico; alla tua cura Della Città consegno ambe le Porte: Io mi riserbo à custodir le mura.

Tai. Ma poi dell' opra mia Il guiderdon qual fia?

Van. Della Patria in difesa S' impiega un nobil Cittadino, e chiede Dell' opra sua, del suo servir mercede? [fa Premio à se stessa è l' opra. *Tai.* A' bella impre-

B 2

Spello

Spesso guida il valor bella speranza.

Van. Qual speranza miglior della sua gloria?

Tai. Gloria non giova, se non gode il core.

Van. Se far pago la gloria

Dunque nol può, chi può appagarlo? *Ta. A-*

Van. Quando sono in periglio [more.

E la Patria, e l' Impero,

Vn Mandarin può favellar d' amori?

Tai. Sovra d' un crin guerriero

Non disdice intrecciar mirti, ed allori.

Vanlieo, io non ti chiedo

Grandezze, dignità, ricchezze, onori:

Chieggo solo... *Van.* Non più: qual novo ar-

Chiedere il guiderdon pria di servire? [dire,

)/ Vn crine, un labbro, un ciglio

)/ Non dee più della gloria

)/ Aver vezzi per te;

)/ Nè del comun periglio

)/ Vorrai sentir pietà

)/ Senza mercè.

Vn crine, &c.

SCENA IV.

Taicungo.

TImurta, Vanlieo,

Orgogliosi germani, io ben v' intendo;

Doppo il colpo fatale,

Che tolse al Rè la vita, il Rege al Regno,

Voi concepiste già fatto Reale.

L'una

L' una già prende à sdegno

I miei privati amori; e l' altro altero

Con un sovrano impero

Dà legge a' Mandarin; 'e giunge à segno,

Che già per se tutto s' usurpa il Regno.

Pensa, che, se vien meno.

La speme in gentil seno,

Languisce anco l' amor;

E quel suo dolce foco,

Mancando à poco à poco,

Degenera in furor.

Pensa &c.

SCENA V.

Campagna, nella quale si vede le Mura della Città, con veduta d' un Baluardo, sopra del quale viene Vanlieo.

Ermanda, Colao.

Col. **O** Mai vissi à bastanza; e se la sorte
Mi vorrà scopo al Tartaro furore,
Con intrepido cor morirò da forte.

Erm. Colao, non diffidar; pietoso il Cielo
/ Con provido consiglio

)/ La crudeltà del Padre

)/ Tempra à tuo prò con la pietà del figlio.

Col. Prodigio in ver, che raro il Mondo vede,

)/ Da un' empio genitore

)/ Nascere di pietade un figlio crede.

)/ Io per lui sento il core

B 3

Pien

Pien di stima, e rispetto. *Er.* Ed io d'amore.
Col. D'amor? tant'alto stende
 Il volo l'amor tuo, che fin sul foglio
 Del Tartaro Signor giunger pretende?
Er. Chi sa? forse, che Arturo
 Non è tal, qual si crede. *Col.* E che dir vuoi?
Er. Più dirti non poss'io,
 Nè più oltre saper, Colao, non puoi.
 Ti basti per ora;
 Di più questo core
 Narrarti non sà:
 Vn dì forse ancora
 Con novo stupore
 Tua Fede il saprà.

Ti basti &c.

SCENA VI.

Colao, Licungo.

Lic. **S**on già dati gli ostaggi, ed à momenti
 al Comparirà Vanlieo sovra le Mura.
Cap. Or tù, Duce, procura
 Gli ordini custodire. *Col.* Indarno tenti
 La virtù del mio Figlio; eccelsi, e gravi
 Sentimenti d'onor, di fedeltade
 Gl' insegnò il Padre, ereditò dagli Avi.
Lic. In breve dagli effetti
 Scorgeransi quai furo i tuoi precetti.



SCE

SCENA VII.

Detti, Vanlieo con Soldati sopra la Mura.

Van. **L**icungo, eccomi à te; da me che vuoi?
Lic. Vanlieo, costui, che vedi,
 Dimmi, conosci tù? *Van.* Di ciò mi chiedi?
 Se dubitar ne puoi,
 Tù confronta col mio quel suo gran core,
 Quella fè, quel valore, e quel sembante;
 E poi dì, se il tuo ciglio
 Sà distinguer tra noi dal Padre il Figlio.
Lic. Egli dunque t'è noto: ignoto ancora
 Non ti farà quanto à lui devi. *Van.* Il s'ague,
 Il respiro, la vita, e l'alma è poco.
Lic. Fatto bersaglio, e giuoco
 A' cento strali, or quì cader esangue
 Tù lo vedrai, se nol soccorri. *Van.* Oh Dio!
 Barbaro, e che pretendi? *Empio, che vuoi?*
Lic. O' la Città mi rendi,
 O' che del furor mio
 Vittima egli cadrà sù gli occhi tuoi.
Van. Tiranno, à qual cimento
 Chiami tù la mia gloria, e la mia Fede?
 Da Vanlieo si chiede
 Adunque un'empietade, ò un Tradimento?
Col. Figlio, e dubbioso ancora? *Van.* Ah Geni-
 Se tù Figlio mi chiami, [tore,
 Son infido alla Patria, e traditore.
Col. Se un Cittadin Fedele....

Van.

- Van.* Se Cittadin mi brami,
Padre, contro di te farò crudele.
- Lic.* Tù non risolvi: io risoluto sono. [Dio!
S'uccida, olà. *Van.* Ferma, *Licungo.* *Col.* Oh
- Lic.* Rendi dunque Pechin. *Van.* Padre, perdono.
Se tutto il sangue mio
Saziar potesse quell'ingordo mostro,
Tutto lo spenderei per tua salvezza;
Mà ch'io dell'onor nostro,
Della mia fedeltà, di mia forza,
Faccia olocausto alla tua vita; oh Dio!
Sò, che nè tù lo vuoi, nè lo poss'io.
- Lic.* Mostro dunque sei tù; mostro spietato,
Dal suo figliuolo ingrato
Il Genitor nè pur la vita implora?
- Van.* La Patria si difenda, e il Padre mora;
I miei privati pianti
Troppo minori son del comun danno;
Io son figlio à te solo, e Padre à tanti.
Ceda al pubblico affanno
Il privato dolor, che in me s'annida:
Per tanti Figlj un Genitor s'uccida.
- Col.* O vero, o generoso
Erede del mio sangue; or riconosco
L'indole in te della mia stirpe. O figlio,
Piange per tenerezza
Il mio canuto ciglio. „ Or spiega il volo
„ Dall'uno all'altro Polo
„ Di te, di me la gloriosa Fama:
„ Tù col soffrire, io col morir giocondo
Con

- „ Còserviamo la vita à un Regno, à un Mondo?
- Lic.* E così mi deride il Figlio, e il Padre?
Duce, quì degli Arcieri
Vengano in questo punto à me le squadre.
- Col.* Vissi alla Patria; incanutito hò il crine
Per lei sotto dell'Arme; or per lei moro,
Ed è del viver mio più bello il fine:
„ Vedi à qual nobil forte
„ L'ultimo mio respiro il Ciel destina:
„ Sorge per la mia morte,
„ E la Patria sostien la mia ruina.
- Lic.* Con tenaci ritorte
A' quel tronco s'annodi: A' cento strali
Fatto bersaglio, esali
L'alma da più ferite: indi s'appenda
Il cadavere al tronco; e quindi penda
Spettacolo alle genti,
Pascolo agli Avoltoi, ludibrio a' venti!
E tù, superbo figlio,
Perche tua crudeltà vie più s'appaghe,
Or con asciutto ciglio
Nel petto al Genitor conta le piaghe.
Conta le piaghe; e poi
Di pure agli occhi tuoi:
Al pari del mio cor, luci spietate:
Sì, barbaro il cor mio
Quelle ferite aprio,
E più barbare ancor voi le mirate.
Conta &c.

SCENA VIII.

*Colao, Vanlieo.**Col.* **I** Nvitto figlio. *Van.* Genitore, à 2. addio.

Col. Vivi, e difendi il Regno,
 Nè ti rechi tristezza il morir mio,
 Che più d' invidia, che di pianto è degno.
 Mà tù piangi, Vanlieo? *Van.* Questo tributo
 Vuol Natura da me nella tua morte:
 Per altro hò cor sì forte,
 Che resister ben sà, che sà soffrire:
 Troppo accresce di gloria
 A' nostri antichi fasti il tuo morire.
 Padre, addio. *Col.* Ferma, aspetta:
 Timurta, la diletta
 Mia figlia, e tua sorella,
 Delle viscere mie ultimo pegno,
 Alla tua cura, all' amor tuo consegna.
 Al sen per me la stringi;
 Gli estremi amplessi miei per me le porta;
 Tù 'l suo pianto rasciuga,
 Tù consola il suo duol, tù la conforta.

Van. Padre, addio. Mirar tua morte
 Nò, non soffre il ciglio mio;
 Mà sì forte
 Hò in petto il core,
 Che resistere al rigore
 Ben saprà del Fato rio.
 Padre, &c.

SCE-

Colao, Arcieri, poi Arturo.

E Ccomi, o Duce, al tronco destinato;
 Lieta quest' alma, e forte
 Bersaglio à cento strali ora sen corre. [*occhi.*
 Risparmia le ritorte; *gli vogliono bendar gli*
 Vittima volontaria i lacci abborre.
 Fermati, e i lumi cuopra
 Infame reo, à cui la morte accolto
 Reca l' orror del suo delitto in volto.
 A' me, che lieto per la Patria moro,
 Nè rimorso di colpe il cor flagella,
 Lascia liberi i lumi;
 La faccia di mia morte è troppo bella.
 Arcieri, olà eseguite
 Gli ordini di Licungo: alle ferite
 Scopo v' addito il petto; e qui stà il core.
Art. Fermate; e qual furore [*li?*
 Contro un Vecchio innocente arma gli stra-
Col. E' legge di Licungo; il violarla,
 Fia, Signor, tuo periglio.
Art. Se 'l Padre il condannò, l' assolve il figlio.
 Partite. *Col.* Ah Prence, in vano *partono gli*
 La tua pietà sospende il morir mio; [*Arcieri*
 Nè con più bella gloria,
 Nè più contento mai morir poss' io.
Art. E qual novello sdegno
 Irritò il Padre mio
 Fino à voler dalle tue vene il sangue?

B 6

Col.

Col. Chiedeva l'empio, oh Dio!
O' il Figlio traditore, ò il Padre esangue.

Art. Oh d'ingiusto furor barbaro eccesso!

Col. Ma, Prence generoso,
Perche, crudo à te stesso,
Hai tal pietà di me?

Art. Seguimi. **Col.** E dove?

Art. A' darti del mio amor più belle prove:

Quel tenero affetto,
Ch' accende il mio petto,
Per te dal mio core
Vuol più, che pietà:
Nè donde egli nasca,
Nè come si pasca,
Qual prenda vigore,
Quest' alma non sà.
Quel &c.

SCENA X.

Colao.

E Nascer puote, oh Dio!
Da un'empio Genitor Figlio sì pio?
Sì da oscuro ignobil Monte,
E da vil torbida Fonte
Nasce il Rio più chiaro figlio;
Sì da vil fetida pianta
Tutto odor nascer si vanta
Rè de' fiori il bianco giglio?
Sì da oscuro &c.

SCÈ

SCENA XI.

Licungo, Ermanda.

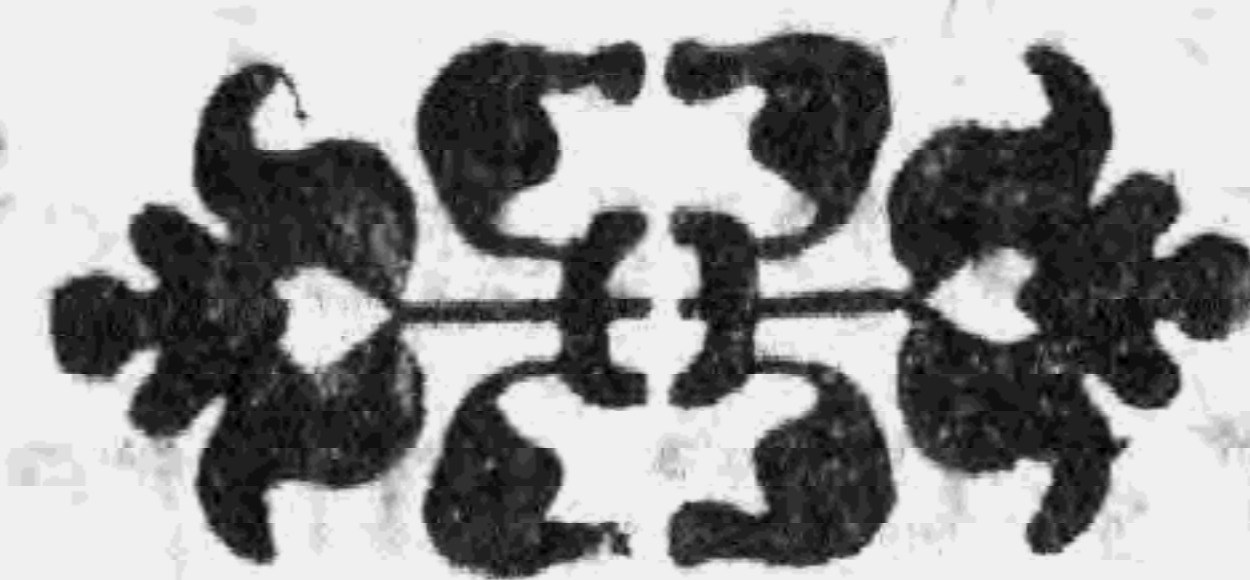
Lic. **V**ieni, o bella, e vedrai [ta:
Quì cominciata omai la tua vendet-
Mà che vegg' io? negletta
Resta così mia legge? io quì trafitto
Il corpo di Colao da cento strali,
Ordinai, che sospeso
Pendesse da quel tronco orribil peso.

Erm. Signor dagli altrui mali
Non riceve sollievo il dolor mio.
L' affanno del mio core
Non è già di vendetta un van desio!

Lic. Se in te nasce da Amore,
Pensa qual sia quel, che m' affligge il seno,
Mentre io, bella, per te sospiro, e peno.

Erm. Per me, Signor? che sento!

Lic. Peno, e sospiro,
Cara, per te:
Dal tuo martiro
Misura, o bella,
Qual pena è quella,
Ch' io provo in me.
Peno, &c.



B 3

SCÈ

A T T O
SCENA XII.

Ermanda.

Perche all' amor d' Arturo
S' opponga di Licungo il novo amore,
Mi vuole empio Destino in un' istante
Dal Padre amata, e del Figliuolo amante.

L' alma mia, qual navicella,
Tra due venti in ria procella
Combattuta ora sen v' à;
E già priva del conforto,
D' afferrare amico il porto
Più speranza ella non hà,
L' alma &c.

SCENA XIII.

Sala con Trono.

*Assuana vestita à lutto con tutto il suo Seguito,
cioè di bianco, sale sul Trono servita da
Taicungo, e Mandarinini.*

Tai. **D**el Cinele Senato,
Signora, ecco al tuo piede
I Mandarinini à tributar lor fede:
Giacchè ci tolse il Fato
A' te il Padre, à noi 'l Rè, del Regal Ceppo
Te, che l' ultimo sei solo rampollo,
Sua Sovrana, e Regina
Tutto il Regno per noi chiama, ed inchina.

Ass. Con quel cor, che mi resta
In sì misera sorte, e sì funesta,

D' un

D' un Padre estinto, e d' un cadente Impero;
Del vostro cor sincero

La fè, l' ossequio accetto; e farò anch' io,
Che al vostro affetto corrisponda il mio.

Tai. Dell' anima il cordoglio
Leggi à ciascun sul volto; à te si chiede
L' eleggerti un compagno al letto, e al so-
Il periglio comun pronto il richiede. [glio:

Ass. Ancor gli estremi uffici
Non celebraste al vostro Rè defonto:
E novo Rè voi mi chiedete, o Amici?
Il tributo del pianto
Dien prima al morto Rè le vostre ciglia;
Veda il Rogo del Padre,
Ed al Talamo poi passi la Figlia.

Tai. Già tutto è pronto; e la vicina notte
Risplendere vedrà la Regal Pira;
Mà il pubblico dolore
Nel periglio maggiore
Dalla tua mano un novo Rè sospira.

Ass. Diasi prima il riposo
Del Genitore all' Ombra,
Poi penseremo à ritrovar lo Sposo.

*Mentre Tai. canta l' aria, i Mandarinini vanno ad
inchinarsi al Trono, e partono; ultimo Taicungo
porge il braccio ad Assuana, che scende.*

Tai. Tra gli orrori di notte funesta
Fà, che splenda d' amor la facella;
Che più cara al nocchiero in tempesta
E' la luce dell' Artica Stella.

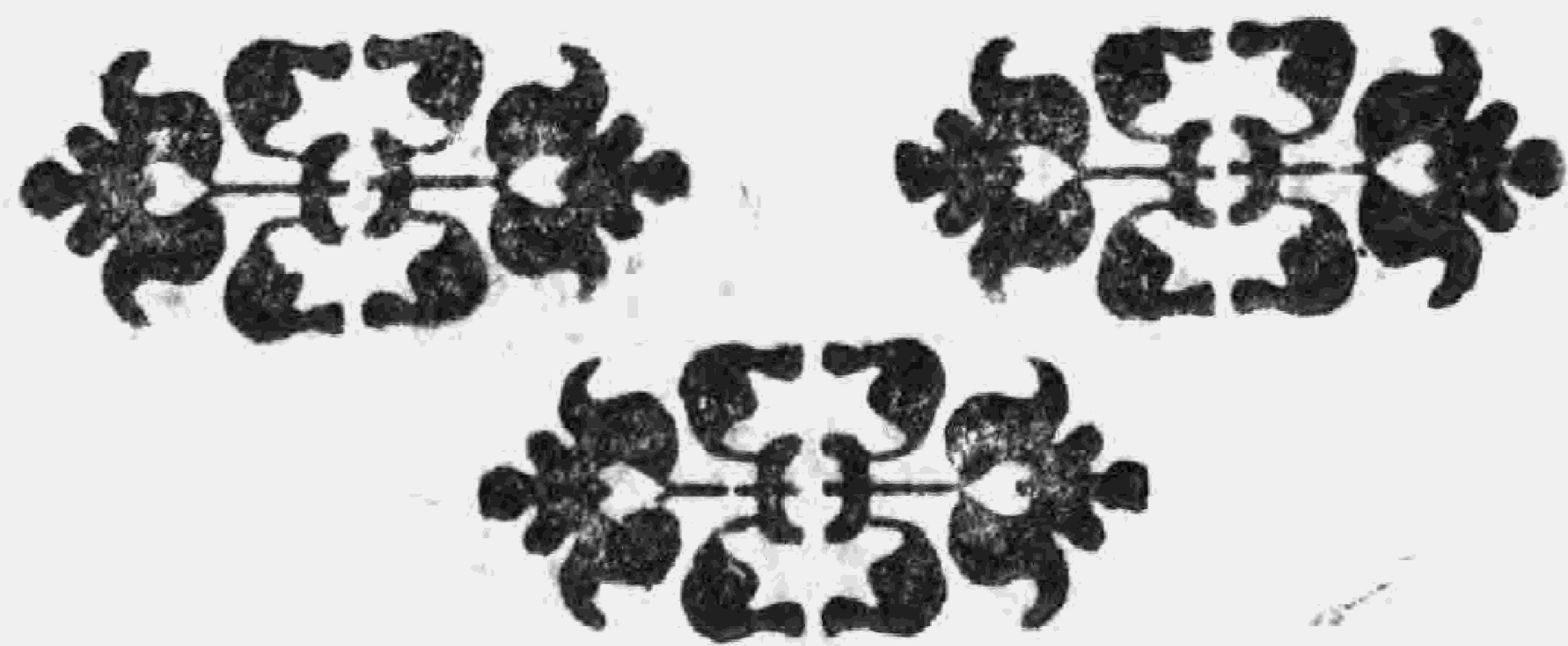
Tra &c.

A T T O
SCENA XIV.

Assuana.

NO' nò, tra le ferali accese Tede
Non fia, che d' Imeneo la face splenda:
Mio Talamo si renda
Il paterno ferètro; altro Consorte
Non stringerammi al sen fuori che morte.
Così il periglio, e 'l Genitor consiglia,
Così il dover: nè vittima più cara
Puossi al Padre svenar d' una sua Figlia.

Di barbara empietà
Trofeo nò, non sarà
La mia ruina:
Sì, morirò, sì sì,
Darò fine a' miei dì,
Mà da Regina.
Di &c.



SCE

SECONDO
SCENA XV.

Assuana, Vanlieo.

Van. **A**Ncor parli di morte, (mio,
Cara mia vita? *Ass.* Ah Vanlieo, cor
Che più sperar col vivere poss' io?
» Stridon già le ritorte,
» Che prepara al mio piè barbara mano:
» Del Tartaro inumano
» Fremon gli oltraggi contro il regio onore;
» L' ombra del Genitore
» Ancor mi sgrida, ed à morir m' invita:
» E à fronte à tanti affanni
» Quai lusinghe aver può per me la vita?

Van. Folle, quest' alma crede
Che à disprezzar la morte
T' obbligasse il mio amore, e la mia fede;
Mie deluse speranze;
Misero! e che feci io?
O mio sangue, o mia gloria, o Padre mio?

Ass. Che dici, Vanlieo? *Van.* Per te d' ingrato,
D' empio, di scelerato
Porto i titoli infami; e per voi sole,
Che fedeli credea, luci leggiadre,
Alla Patria salvezza io diedi il Padre.

Ass. Come? che intendo? *Van.* Nò, nò fù la gloria,
Non fù la Patria, nò, non fù l' onore,
L' uccisor di mio Padre è stato Amore.

Ass. Morto è forse Colao? *Van.* Sì, là nel Campo
Io l' esposi bersaglio à cento strali;

Che

Che da barbarie spinto
 Volea l' empio Licungo
 O' l' Figliuol traditore, ò l' Padre estinto,
 O tradita speranza,
 O male speso mio paterno sangue,
 Inutil mio valor, vana mia fede,
 Se Assuana morendo ora vi toglie
 Quella, che v' allettò, bella mercede.
Ass. Ah se tanto per me facesti, o caro,
 Tant' io per te farò; che dal tuo amore
 Oggi di fè sì belle norme imparo.
 Conserverò una vita,
 Che tanto costa à Vanlieo: di morte
 Più non si parli: agl' insolenti oltraggi
 D' una barbara sorte
 Tù ritogli Assuana, ed ella è tua.

Quel cor, che mi donasti,
 Ripigliati, o mio ben,
 E con due cori in sen cōbatti, e spera
 S' al mio, che m' involasti,
 Lo spirto mancherà,
 Dal tuo riceverà virtù guerriera,
 Quel &c.



Vanlieo.

IN mancanza del core,
 Di Vanlieo nel petto
 Fà gli ufficj di vita il Dio d' Amore;
 E se l' amato oggetto
 Lo riscalda, e l' avviva,
 Con speranze sì belle
 Prende vigor di soggiogar le stelle,
 Armato di costanza,
 D' ardire, e di speranza
 Più fiero pugnerò:
 Nè barbaro furore
 Potrà ferirmi il core,
 Se 'l core più non hò.
 Armato &c.

SCENA XVII.

Veduta d' una Porta della Città con Ponte
 levatojo alzato, che poi si cala.

Colao, Arturo.

Col. **S**ignor, fin sotto alle nemiche Porte,
 Con tuo rischio, e periglio
 Per me t' inoltri? *Art.* O' cangerò tua sorte,
 O' teco perirò: non vuol consiglio
 Quel genio, e quell' affetto,
 Che per salvezza tua m' infiaña il petto.
 O della Porta: olà, Custodi, aprite.

Col.

Col. Prence, che tenti? *Art.* Il difensor del muro,
Che ingiustamente v' arrestò Licungo,
In libertade ora vi rende Arturo.

Col. Signore, à questo segno
Giunge la tua pietà? *Art.* D'inganni, e frodi
Non temete, o Custodi. *Col.* O Prence, o de-
D'un miglior Genitore: (gno
*Vien calato il Ponte, ed aperta la Porta,
ove sono molti Soldati in sibia.*

Mà non fia ver, ch'io viva
In libertà giammai, se da Licungo
La libertà non viene.
Sdegnai lacci, e catene
Indegne del mio grado; ed al mio piede,
In vece di ritorte,
Posi un laccio più forte, e fù mia fede.

Art. Come? Colao, tù sdegni
Da me accettar di libertade il dono?

Col. S'offende l'onor mio;
Ricever nol poss'io: Signor, perdono.

Art. In mano di mio Padre
Inevitabil, certa è la tua morte.

Col. Servasi del favor della sua sorte;
Sazj sua ferità; d'empio, e crudele
Egli si vanterà, io di fedele.



Detti, Timurta dalla Porta.

Tim. **C**He miro? o caro Padre,
E pur vivo t'abbraccio,
Quando morto ti pianfi? *Col.* Amata figlia,
S ancor ti stringo al sen, se in vita io sono,
Del Prence Arturo è sol mercede, e dono.

Art. (Che bel sembiante! oh Dei!)

Tim. (O Amor, che veggio?)
Già nō dormo, ò vaneggio; è questi, oh Dio!
Quei, che in sogno m'apparve, Idolo mio?)
A' te dunque, Signore,
Del caro Genitor deggio la vita?

Art. Sì, bella, mà qual prò? da lui tradita
Resta la speme tua, la mia pietade.

Tim. Perche? *Art.* Perch'ei ricusa
E vita, e libertade.

Tim. Ah Padre, e chi trattiene?...

Col. Figlia, con forte laccio
A' Licungo legommi oggi mia fede.

Tim. E qual ragion richiede,
Che la fè si conservi
A' chi non hà nè fede, nè ragione?

Col. Il nostro grado, il nostro onor l'impone:
» Con l'alma di Licungo
» Sdegnà uguaglianza l'alma mia; non com-
» Col disonor nè libertà, nè vita. [pro

Art. (Da quel sembiante è l'alma mia rapita!)

Tim. Dunque morir vorrai?

Col.

Col. Questo de' giorni miei misero avanzo,
 Poco importa, che sia
 Trofeo dell'età mia,
 O' dell' altrui furore:
 A' tradir la mia fede
 Non m' indurrà giammai sì vil timore.
Tim. Se 'l timore non può, t' induca amore,
 Amor de' Figlj tuoi: t' induca questo
 Afflitto core, e mesto,
 Ch' io ti presento in lacrime disciolto.
Art. (E' bello anche il dolore in quel bel volto.)
Tim. Padre, vedi al tuo piede... *s'inginocchia.*
Art. E tù resisti ancora? *Col.* Olà, Timurta,
 Frena quel pianto vil, quel pianto indegno
 D' una mia Figlia. Invano
 Tenti mia fedeltà;
 Ch' anzi, che alla pietà, mi movi à sdegno.
 Sorgi, e in Città ritorna.
Tim. Tornerò senza te? (*Art.* Tiranno amore,
 Mentr' io procuro libertade al Padre,
 Con due luci leggiadre
 Manda la Figlia à pormi i lacci al core.)
 Bella, non ti dia pena
 L' ostinata costanza
 Del Padre tuo; serena
 De' vaghi lumi il gemino splendore:
 Di Licungo al furore
 Arturo il sottrarrà col suo servaggio:
 Per la vita di lui render sicura
 Teco in Pecchin verrò pegno, ed ostaggio.

Col.

Col. Come? dunque, Signore, à questo segno
 Il tuo cor generoso
 Giunge per me? *Art.* Nel certo tuo periglio
 Dal paterno furore
 Non può sottrarti in altra guisa il figlio,
Tim. (Che sento? oh Amore! oh Dio!
 O Cieli, e chi v' intende,
 Se il figlio del nemico è l' Idol mio?)
Col. Di rigor, di pietade
 Quante provo in un dì strane vicende!
Art. Andiamo, o bella; e tù porta à Licungo,
 Che del Padre allo sdegno
 Per involare un Padre, in man d' un figlio
 Ora s' è posto il Figlio ostaggio, e pegno,
Col. A' tua pietade il Cielo
 Renda quella mercè, che non poss'io.
Art. Colao. *Col.* Signor.
Tim. Padre. *Col.* Mia Figlia. *à 3.* addio.
Tim. *à 2* Il tuo bel dardo, Amor,
Art. *à 2* Che il leno mi ferì,
 Bacia contento sì,
 Bacia il cor mio:
à 2 Per troppo degno oggetto
Tim. In sogno mi piagò,
Art. Oggi mi faettò
à 2 L' alato pargoletto,
 Il cieco Dio.
 Il tuo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O

T E R Z O.

SCENA I.

Galleria con Statue de' Rè Cinesi,
ed Vrne di Porcellana,

Assuana, Vanlieo. [glio

Ass. **D** Vnque vive Colao? *Van.* Mercè del fi-
Del Tartaro tiranno. *Ass.* E dal peri-
Chi lo rende sicuro? [glio

Van. L' istesso Prence Arturo,
Che dell' ire paterne,
Per sottrarre Colao ad ogni oltraggio,
Nelle mie mani ei venne à porsi oltaggio.

Ass. Oh gran prodigio! Oh Numi!
E' sol vostro consiglio,
Che da' paterni barbari costumi
Nasca talor degenerante un figlio.
Desio vederlo. *Van.* Appunto à te lo scorge
Timurta, mia Germana.

Ass. Qualche lampo di speme in noi risorge.

SCE;

SCENA II.

Detti, Timurta, Arturo.

Tim. **D** Ell' eccelsa Assuana [piede.
Sen viene il Prence Arturo al regio

Ass. ^{à 2} Della beltà dell' alma
Van. Porta nel volto una sincera fede.

Art. Colpa è sol del mio Fato,
Regina, ch' io sia nato
Figlio d' un tuo Nemico, e d' un Nemico,
Ch' ogni legge, ogni dritto
Delle genti, e del Ciel crudele offende:
Tù d' ogni suo delitto
Ne prendi in me le pene; egli è ben giusto,
Che le colpe del Padre il Figlio ammende.

Ass. à Tim. Quanto è gentile! *Tim.* Oh Dei!

Ass. Arturo, io non saprei,
Del fiero mio destino
S' oggi siasi maggiore il furto, ò 'l dono;
Pur se nel tormi il Regno ei mi presenta
Vn Prence sì gentile, io gli perdono.

Van. (Così le piace? oh Dio!)

Ass. Che leggiadria! *à Tim.*

Tim. Così amorosa il guarda!

Tim. ^{à 2} Ah gelosia!

Van.

Ass. Olà, tosto si renda
Di libertade in segno
Al suo fianco la spada; e per lui sia

Carcer

Art. Carcer la Regia, e la sua fede il pegno!

Con tanta cortesia,
Quanto più tù mi poni,
Signora, in libertà, più m' imprigioni.

Tim. (Tù paventi, alma mia)

Van. (Tù palpiti, mio core) *a 2* ah gelosia!

Ass. Nel mirarlo, il core io sento,
Che contento il duolo obblia,
Ciò che sia, ridir non sò;
Mà sò ben, che amor non è;
Che per te nel petto il core
Solo amor mi faettò.

Nel mirarlo &c.

SCENA III.

Vanlieo, Timurta, Arturo.

Art. **V**anlieo, fa, ch' io non resti
Inutile, oziolo, e vano ostaggio:
Fà, ch' a prò di Pechino
S' adopri la mia fede, e 'l mio coraggio:
Dell' assalite mura
Sosterrò le difese;
Tartaro, è ver, son' io; mà per natura,
Per genio, e per affetto io son Cinese.

Van. Signor, resiste in vano
La Cina al tuo valor, se tù combatti,
E col cor generoso, e con la mano.

Art. Più vantaggiosi patti
Ottenga almen, s' hà da cader Pechino.

Tim.

Tim. (Che degno Prence, oh Dei!) *Van.* Scritte
S' hà le nostre cadute, [il Destino

Premio di tua virtute
Resti il Cinese Impero;
Nel tuo valor tant' io confido, e spero,
Tanto della tua fè mi comprometto,
Che, quando uopo ne fia,
Della tua cortesia l' offerte accetto.

La bell' alma, che chiudi nel petto,
Troppo chiara nel volto ti splende;
Così raggio di luce perfetto
Da bel vetro traspare, e risplende.
La bell' &c.

SCENA IV.

Timurta, Arturo, poi Taicungo in disparte.

Art. **B**ella, ora intende il core
L'alta cagion, per cui mi nacque in petto
Verso il tuo Genitore [to
Vn' improvviso, e non inteso affetto;
Mi destinava amore
Già della Figlia amante,
E presentommi il Padre, ond' io mirassi
Vn raggio del tuo volto in quell'sembiante.

Tim. Ah Prence, e tù non fai,
Che, pria ancor di vederti, io t' adorai?
Che per opra d' un Nume
Tra l' ombre d' una notte
Del Sol degli occhi tuoi m' accesi al lume.

Art.

Art. Il nostro foco adunque
Dalle sfere discese, e pria segnato
Fù con cifre di stelle
Sù i volumi del Ciel per man del Fato.

Tim. Sarai mio. *Art.* Sarò tuo.

Tim. La destra *Art.* Il core

Tim. Ecco pegno di fè. *Art.* Pegno d'amore.

Tai. (Che vedete, occhi miei?) *in disparte.*

Art. Cara Timurta. *Tim.* Amato Spolo.

Tai. (Oh Dei!)

*Mentre che Art. canta l'aria, Tai. cōfronta
il Ritratto tolto à Timurta con l' Originale.*

Art. Per me sol ti fero i Numi
Così vaga à questi lumi,
Ed io nacqui sol per te:
Pria vedrai, bella, mancare
Gli astri al Cielo, e l'onde al mare,
Che ti manchi la mia fè.

Per me &c.

Tai. Più resistere non posso. Il ferro stringi,
Rivale odiato. *Tim.* Olà, Taicungo, ferma;
Rispetta nel mio Spolo il tuo Signore.

Tai. E tù, perfida, lascia
Far le vendette al mio tradito amore.

Tim. Passi per questo petto
Il perfido tuo ferro,
Prima che giunga al sen del mio diletto.

Art. Lascia, Timurta... *Tim.* Olà, soccorso, olà!

Art. Ch'io punisca la sua temerità.

SCE

SCENA V.

Detti e Vanlieo con Guardie.

Van. **C**OME? giunge à tal legno
Di Taicungo l'ardire? e qual furore
Ti spinse... *Tai.* Vn giusto zelo. *Tim.* Vn fol-

Van. Questi, se non lo sai, [le amore.
Ostaggio per Colao

Del Rè nemico è il generoso Figlio.

Tai. Animo disperato odia il consiglio.

Art. Qual disperato appunto,
Si lasci in preda al suo furore. Addio,
Bella Timurta. *Tim.* Addio, Prence adorato.

Van. O folle, o disperato;
Di tanto ardire hai da pagarmi il fio.

SCENA VI.

Taicungo, Timurta.

Tai. **I**Nfida, hò pur trovato
Per mezzo del Ritratto
Il mio Rival, l' Amante tuo sognato?

Tim. Sì, l' hò trovato anch' io;
Mà per conforto mio, tù per tua pena.

Tai. Per mia vendetta; ch'al mio amore estinto
Io preparo pomposo il funerale;
E con un colpo solo, in un' istante
Rapisco à te l' Amante,
Alla Patria il Nemico, à me il Rivale.

Tim.

Tim. Contro la vita tua cospiri in vano:
 Quel Nume lo difende,
 Che mio sposo l' elesse, e tuo Sovrano.
 Egli è tuo Rè, m' intendi?
 Non è più gelosia,
 L' aspirare a' suoi danni è fellonia.
 Questo Soglio, e questo core
 Cielo amico à lui sol diè;
 Lui crearo il Fato, e Amore
 Per mio Sposo, e per tuo Rè.
 Questo &c.

SCENA VII.

Taicungo.

TAicungo, che intendesti?
 Non basta à quell' infida
 L' aver tradito il tuo costante amore,
 Che ancor la Patria vuol tradir? Signore
 Già del Cinese Regno
 Chiama il Tartaro indegno. Io mi preparo
 A' far colpo più bello,
 Che d' infido, e rubello,
 Dall' altrui fellonia le norme imparo.
 Imparo infedeltà,
 Donna infedel, da te;
 Tua perfida beltà
 E' rea della mia fè.
 Imparo &c.

SCE.

Passaggio delizioso spalleggiato di Palme con
 Tende stese dall' una all' altra Pianta.
Ermanda, Licungo.

Lic. **A**Rturo il Figlio? Oh Dei!
 Contro gli ordini miei
 Tolle à morte Colao? Saprò punire
 Vn così folle ardire ancor nel Figlio.

Erm. Ah no, Signor, perdona
 Vn delitto innocente,
 Ch' è di gentil pietà tenero effetto.

Lic. Anzi marca evidente
 Di mancanza d' ossequio, e di rispetto
 Verso del Rè, verso del Padre: ingrato
 Al mio affetto, al mio zelo,
 Alla sua Sorte, al Cielo,
 Che fin dalla sua cuna
 Di quest' Impero il destinò Signore.

Erm. Come? che vuoi tu dir? *Lic.* Dagl' Indovi-
 lo feci esaminar la sua fortuna; [ni
 E il pronostico fù: ch' egli i confini
 Vn dì stender dovea del vasto Impero;
 E che il Ciel lo destina
 Rè della Tartaria, e della Cina.

Erm. Degl' Influssi celesti
 Dunque rispetta in lui... *Lic.* Sì, per Arturo
 Portai Guerra alla Cina; e 'l forte Muro
 Per lui solo atterrai. Sì, per l' ingrato...
 Ermanda, sì agitato

Mi

Mi sento il cor dal mio furore istesso,
 Che temo mi trasporti à qualche eccesso.
Erm. (Miserò Prence!) oh Dio! Deh ti sovven-
Lic. Allor, ch' egli à me venga, [ga....
 Ermanda, tu m' assisti;
 E co' preghi, e con l'opre, e col consiglio
 Opponti al mio furore:
 Vn guardo del tuo ciglio,
 Vn sospir del tuo labbro
 Placa il mio sdegno e pone in calma il core.
 Vn guardo, un sospiretto,
 Ch' esca da te, mio ben,
 L'ira di questo sen cangia in amore:
 Come di zefiretto
 Il dolce sospirar
 Dell'agitato mar placa il furore.
 Vn guardo &c.

SCENA IX.

*Licungo incontra Colao con le Guardie
 d' Arturo, Ermanda.*

Lic. **E** Dopo avermi ancora
 Schernito, e vilipeso, hai tanto ardire
 Di tornarmi davanti, e non fuggire
 L'ire d' un Rè sdegnato?
Col. Troppo avvinto, e legato,
 Licungo, io porto il piede
 Dal laccio di mia fede:
 Per altro io ben potea
 Sottrarmi al tuo furore;

Che

Che il generoso mio liberatore
 Pormi del tutto in libertà volea.
Lic. Che fa? dov' è l' altero?
 Timor dell'ira mia forse il trattiene?
 Del mio sprezzato impero
 A' me ne pagherete ambi le pene.
Col. Dal tuo furor sicuro,
 Per toglier la mia vita ad ogni oltraggio,
 Omai s' è posto Arturo
 In man del Figlio mio pegno, ed ostaggio.
Lic. Che sento? *Er.* Oh Cieli! *Lic.* Ermanda, e nõ
 Il mio giusto furore? [m' uccide
 E così mi deride [re!
 Vn Figlio, un Schiavo? Ah fallo! ah tradito-
 Perfido, m' hai ingannato [mano sù la spada
 Con le tue frodi sì col tuo consiglio; pone la
 Mà per mia man svenato [Figlio
 Cadrai... *Er.* Ferma, Signor; dai morte al
Lic. Ah troppo caro fren, troppo importuno
 Al giusto sdegno mio:
 O rabbia, o Figlio, oh Dio!
 Perfido, hai vinto; va,
 Ti rendo in libertà; renda Vanlieo
 Il Figlio al sen del Padre.
Col. Il Figlio al Padre? E parti equivalente
 A' riscatto d' Arturo
 Vn vecchio consumato, e già cadente?
 Non è sì folle Vanlieo, che il prezzo
 Non conosca del suo gran prigioniero.
 Non val men d' un' impero

C

Il Fi-

Il Figlio di Licungo:
L'arme ritira, e lascia in pace il Regno:
Della Cina al confine
Ti renderà Vanlieo sì ricco pegno.

Lic. Cuopre tanta malizia un bianco crine?
E così mi schernisci, e mi deridi?
Vittima al mio furore

Ti svenerò... *Erm.* Ferma, che il Figlio ucci-
Lic. Togliti agli occhi miei, [di.
Vecchio maligno, e traditore indegno:

Sento, ch' io non potrei
Frenar più nel mio sen l'ira, e lo sdegno.

Col. Sù sù col morir mio
Il tuo crudel desio fazia, se vuoi,
Segui de' furor tuoi l'empio consiglio;
Sempre la morte mia,
Barbaro, per te fia di maggior danno,
Se me priva d'affanno, e te d'un figlio.
Sù sù &c.

SCENA X.

*Licungo, Ermanda, poi Taicungo accompagnato
dal Capitano di Licungo, e poi Colao.*

Lic. **E** Ermanda, e pur conviene
Perdere il figlio ingrato, ò in abbandò
Lasciar l'impero, e 'l Trono [no
Per lui sol conquistato. *Er.* Ah mio Signore,
Che ti giova l'Impero
Senza del Figlio? Per lui sol movesti

Guerra

Guerra alla Cina, e per lui solo ancora
Lascia la Cina in pace. *Lic.* E tanto sangue?
Tanto sudor? tanto dispendio? Oh Dio!
Ermanda, già in obbligo
Ponesti il Padre e sangue,
Nè più curi veder la sua vendetta?

Er. Ceder talor conviene,
Licungo, al tempo. Sai....
Ma qual nobil Cinese à te sen viene?

Lic. Olà, chi lei? che cerchi? e dove vai?

Tai. Taicungo io sono, alla cui fè commesse
Son di Pechin le Porte,
E à te chieggo parlar. *Lic.* (Forse mia forte
Disperata nò è.) *Erm.* (che fia?) *Lic.* che vuoi?

Tai. Giacchè la Sorte, e 'l Cielo
Di questo soglio omai ti vuol Signore,
Brama almeno il mio zelo
Merto acquistarsi presso al tuo valore;
Cederti con più gloria
Ciò, che di sostener non hà più speme,
E teco à parte entrar della vittoria.

Lic. Nelle sciagure estreme
Prudenza è spesso il variar consiglio;
Pechin più si difende,
Più cresce in me lo sdegno, in lei 'l periglio.

Tai. Nella notte vicina *quà giunge Col. in dis-*
Sfogo avrà l'ira tua, [parte.
Che in questa appunto celebrar destina
Al suo Monarca estinto
Co' suoi pianti Pechin le pompe estreme.

C 2

Col.

Col. Che miro, o Ciel, che ascolto! *in disparte*

Lic. Morto è il tuo Rè?

Tai. Sì, mio Signore. **Er.** E come?

Tai. Le Tartare ritorte

Temendo più, che morte,

Di sua mano s' uccise. **Lic.** Al mio furore

Vna vittima tolse, e la più grande.

Tai. Or, mentre il Popol geme,

Arabi fumi, ed Inni all' aure spande,

Meco alla grande impresa,

Signor, verrai: ambe le Porte aperte

Per me ti fian: della Città sorpresa

Il possesso sicuro io ti prometto;

Nè dalla Regia mano

Altra mercè, che una sol grazia, aspetto.

Col. Ah perfido ribelle! *(Guardie.*

Lic. Tutto otterrai da me. Parte di voi *alle*

A' custodir costui rimanga. I modi

Dell' alta impresa à consultar tra noi

Co' Duci miei nel Padiglion t' attendo.

Tai. Vanne, Signore: in breve io là mi rendo.

Col. Si serva al Figlio, ed alla Patria, o Cieli:

Il tradimento, e il Traditor si sveli.

Lic. L' alma così m' alletta,

Che quasi il duolo obblia,

Figlia dell' ira mia giusta vendetta;

E già mi dice al core:

Far pago il tuo furore in breve aspetta,

L' alma &c.

SCE-

Ermanda, Taicungo.

Er. **F** V' zelo, fù pietade, ò pur furore,
Che trasse Arturo entro Pechino ostag-

Tai. Non fù zelo, ò pietà, fù solo amore. (gio?)

Er. Amore per Colao? **Tai.** Di per la Figlia.

Er. Oh Dio! che intendo?

Tai. Corrisposto amante

Dell' ingrata Timurta... **Er.** E quando mai

Vide il di lei sembiante?

Tai. Non sò: sò ben, che quell' infida in sogno

Ne vide il volto, e ne formò l' Immago.

Vedila. **Er.** O Cieli! è desso. *le mostra il Ri-*

Il Cielo, il Cielo istesso *[tratto d' Art.*

S' unisce a' danni miei. Siete già morte,

O mie vane speranze. Oh amore! oh sorte!

Tai. Di che ti lagni? **Erm.** Oh Dio!

Tai. Forse amante d' Arturo

Sei tradita da lui, come son' io

Da Timurta l' infida? Ah bella, rendi

Disprezzo per disprezzo. Il seno accendi

D' un' altro foco; Sì, per altra vaga

Voglio saldare anch' io

La piaga del cor mio con nova piaga.

Erm. T' amerei, se d' altro amore

Questo cor fosse capace;

Mà altro laccio non lo prende,

Non s' accende ad altra face.

T' amerei &c.

SCE-

A T T O
SCENA XII.

Taicungo.

DEL vostro orgoglio, e degli scherni miei,
Nò, non andrete alteri,
Superbo Vanlieo, Timurta ingrata;
Da quelli dispreggata
Fù la mia fede, e l' amor mio da lei;
L' amor mio, la mia fede
Or vendetta richiede; e sì m' alletta
Il piacer di vendetta,
Che in tanta gioia il core
Del tradimento suo perde l' orrore.
Mi proverà nemico
Chi amante mi sprezzò;
Trofeo di Marte irato
Sarà l' Idolo ingrato,
Ch' all' amor mio pudico
Rubello si mostrò.
Mi proverà &c.

SCENA XIII.

Cortile nel Palazzo Reale.

Assuana, Timurta, poi Arturo.

Aff. Già sul nostro Emisfero [ancora
Tramonta il giorno, e del tuo sogno
Non si miran gli effetti. *Tim.* In parte è vero
Il presagio fin ora.

Aff. Come? *Tim.* L' Idol sognato,

Che

Che impresso nella mente
Mi lasciò il sonno, è al guardo ancor presen?

Aff. Presente? e chi mai fia [te.

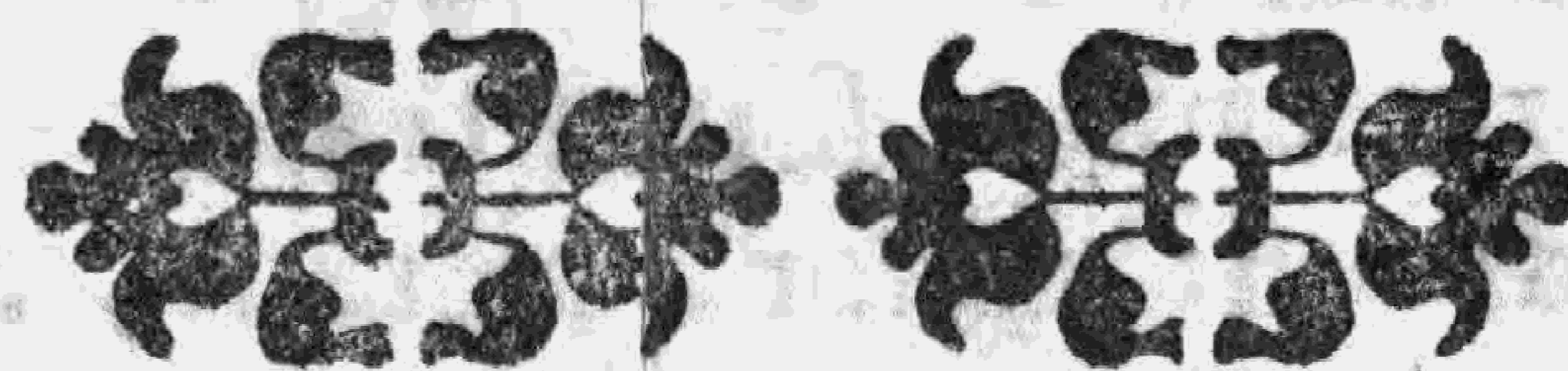
L' autor di fellonia, ch' alla mia mano
Tenta rapir lo Scettro,
Ch' io destinai mercede al tuo Germano?

Tim. (Ohimè! che dissi? oh Dio!

Incauta, in qual periglio
Hò postol' Idol mio?) *Aff.* Tù non rispondi?

Tim. Regina, ti confondi: egli è presente
Al guardo della mente; e in ogni istante,
O' vegli, o' dorma, eccolo à me davante.

Art. Regina, il Popol geme,
E te colà nella gran Piazza attende,
Che celebrare intende
All' estinto suo Rè le pompe estreme.
Al mesto Vfficio, e pio,
Fà, che ti segua anch' io. *Aff.* Veggio, Sì
Del Rè mio Genitore [gnore,
Fastosa insuperbir l' Ombra, se 'l pianto
Cader vedrà da quel Real tuo ciglio;
E dirà per suo vanto,
Che la sua morte almeno
Mosse à pietà del suo Nemico il Figlio.



A T T O
SCENA XIV.

*Detti, Vanlieo con lettera in mano,
ed uno Strale.*

Van. **S**iam perduti, Regina.

Tim. Oh Stelle! *Ass.* Oh forte!

Van. In questa notte il traditor Taicungo

In mano di Licungo

Ambe consegna di Pechin le Porte.

Ass. Come ciò sai? *Van.* A' questo dardo avvin-

Vn foglio di Colao mio Genitore [to

Mi scopre il Tradimento, e 'l Traditore.

Art. Dubbiofo è ancor l' evento,

Ed è pronto il rimedio,

Scoperto il Traditore, e il Tradimento.

Delle tradite Porte

S' impieghi ogni guerriero alla difesa.

Van. Prence, alla grande impresa

Io ti bramo compagno; e di tua fede

Tanto di noi cialcun si compromette,

Che la propria salute

Oggi Pechino al tuo valor commette.

Art. Io contro il Padre?

Ass. Nò; mà contro l' empio

Traditor della Patria.

Tim. Ahimè! qual scempio

Farà di noi il Tartaro furore,

S' à forza cade la Città tradita?

Pietà di noi, Signor, pietade, aita!

Art. Eccomi pronto; il Cielo

Obbli-

Obbliga il nostro zelo

Alla giustizia più, che alla natura?

Ass. Sulla tua fè sicura

Vado al Padre à compir gli ultimi uffici.

Timurta, andiam: voi, generosi amici,

Col ferro, e col valor pugnate; e intanto

L'ira del Ciel noi placherem col pianto.

Ass. à Van *à 2* *Tim. ad Art.*

Sovengati, ch'io sono

Ricordati, che in dono

Del tuo valor mercè;

Vn Nume à te mi diè;

Ricordati, che il Trono

Difendi questo Trono,

E' premio di tua fè.

Ch' il ciel destina à te.

SCENA XV.

Arturo, Vanlieo.

Van. **S**ignor, la Porta Australe

Alla tua fede, al tuo valor commetto;

Io difendo la Porta Occidentale.

Art. Vanlieo, io ti prometto

Softener la difesa; à me comparti

Vna sol grazia. *Van.* Prence, à tuo talento

Di me disponi. *Art.* Esposta à gran cimento

Veggio la vita, oh Dio! del Genitore.

Dal Tartaro furore

Io sottrassi Colao; tù per mercede

A' Licungo perdona; e alle tue squadre

Vieta il versar quel sangue, [dre.

Che, sebben crudo, e ingiusto, egli m'è Pa-

Van. Posi sulla mia fede

L'ani-

L'anima tua sicura:
 Questa destra ti giura
 Di rispettare in sì fatal periglio
 Nel Padre ingiusto il generoso figlio:

Art. Già la notte s' avvanza.

Van. Più non si tardi, omai vicina è l' ora;
 E alla comun speranza
 Esser potria dannosa ogni dimora.

La cara fedeltà,
 Che serbi in seno,
 Per noi risplenderà
 Più chiara, e bella:
 Poi di sì bella fè
 Il Regno fia mercè,
 Se il fallo punirà
 D' alma rubella.

La cara &c.

SCENA XVI.

Arturo.

DEL Regno della Cina,
 Se à me destina amico Cielo il Trono,
 Conquista del valore
 Non fia d' un Traditore offerta, e dono:
 Nocchier, che salva il legno
 In dolce calma, e bella,
 Alcun pregio non hà:
 Mà quei di gloria è degno,
 Che in fiera atra procella
 Sicuro al porto vâ.

Nocchier, &c.

TERZO. SCENA XVII.

Piazza coperta da gran Tenda funebre, ed illuminata in tempo di notte, con Pira alzata,

Et ornata di Vasi d' Oro, & Argento, serviti alla Tavola del Rè Cinese, circondata da Vittime velate, con Ministri Bonzi, Mandarinini con vari Instrumenti da suono: Popolo, e Guardie. Trono, ove siede

Assuana. Timurta.

Ass. **D**Ella pompa funebre,
 Popoli amati, o quanto
 Al Rè mio Genitore
 L' ornamento più grato è il vostro pianto.
 Pur questo estremo onore
 Co' riti consueti
 Celebrategli, o Amici.
 Delle Vittime il sangue i falli andati
 A' quell' Anima angusta asterga, e lave,
 E sia la terra al Cener suo men grave.

Mentre i Bonzi suonano i loro Instrumenti, Timurta con il Coro cantano.

Con pianti, e gemiti,
 Sospiro, e fremiti,
 Le nostre suppliche
 Giungano al Ciel.
 E la grand' Anima
 Scorga le lagrime,
 Che qui il suo Popolo
 Sparge fedel.

Con pianti &c.

SCENA XVIII.

*Viene Arturo con Spada nuda, preceduto
da Paggio con Torcia.*

Art. **R**egina, abbiamo vinto:
Cadde il Fellon Taicungo
Per questa man, da questo ferro estinto.
Tim. O degno Prence! *Ass.* O generoso core!
Art. Sen venne il Traditore
Con picciol stuol verso la Porta; e dato
Il segno concertato,
Calossi il Ponte; e aperta
Fù d'ordin mio la Porta: entrò l'indegno,
Tra gli orrori notturni: un giusto sdegno
Spinse nel petto infido il ferro mio:
Guidò il colpo la sorte;
Senza parlare ei cadde. Alla sua morte
Tosto indietro fuggì
De' Tartari lo stuolo.



SCE;

SCENA ULTIMA.

*Detti, Vanlieo con Soldati, e Faci, Taicungo
disarmato, Colao, Ermanda.*

Van. **I**L traditore [Dio!
Vedi tuo prigionier, Regina. *Art.* Oh
Tim. Vive Taicungo? *Ass.* Errasti, Arturo. *Ar.* Oh
Chi vittima restò del ferro mio? [Numi!
Chi della Porta Australe
Venne à tentar la fè? *Col.* Venne Licungo.
Art. Dunque il Padre svenai? Ohimè! Trafitto
Dal ferro parricida, vuol' uccidersi.
Le pene prenderò del mio delitto.
Tim. Ferma. *Ass.* Signor, t'arresta.
Art. Ah sì, s'uccida.
Van. Prence, e qual furore....
Art. Lascia, che al Genitore....
Col. Vna colpa innocente, Arturo... *Art.* Oh Dio!
Erm. Ferma, Signor, vogl'io,
Giacchè morto è Il Tiranno,
Discoprirti un inganno.
Egli non ti fù Padre. *Col.* E che dirai?
Erm. Ciò, ch' à me disse il Genitore, allora,
Che venne in Guerra à seguitar Licungo.
Col. Come? *Erm.* Figlia, mi disse: E' sempre in-
L'esito della Guerra; à te vogl'io [certo
Confidar ciò, che solo
E' palese à Licungo, ed al cor mio.
Non è Arturo figliuolo

Del

Del Tartaro Signore; io gliel donai:
 Ei l' adottò, per farlo poscia erede
 Del Soglio suo; e à me lattante il diede
 Vn Cinese Signor. *Col.* Cieli, che sento?
 E il Padre tuo chi fù?

Erm. Tamurre. *Col.* Oh Dio!
 E le Cifre, e il Sigillo?

Erm. Sono appresso di me; che il Padre mio
 A' me le consegnò. *Col.* Oh Numi!
 O come tenta in vano
 L' Uomo sottrarsi al suo destino. E' questi
 Zuntèo Figlio al mio Rè.

Ass. Questi è il Germano,
 Che pianfi estinto? *Tim.* Sì, questi è lo Sposo,
 Che in sogno m' invaghì.

Col. Zuntèo mio Prence, io tra Cinesi il primo
 Sù questa Regia mano
 Di Servo, e di Vassallo i baci imprimo.

Ass. Io, Fratello, t' abbraccio; e à te consegno
 Con questo amplesso e la Corona, e'l Regno.

Tim. Sposo, io ti stringo.

Van. Io, mio Signor, t' inchino.

Art. Se tale è del Destino
 L' ordin lassù, che ci governa, e regge,
 Gli ossequi accetto, e questa fia mia legge.
 Sia Timurta mia Sposa; e sia Colao
 Per l' avvenir mio Padre, e Consigliero.
 Vanlieo stringa Assuana;
 E del Tartaro Impero
 Regga lo Scettro; e sia,

Della

Della sua fellonia
 Perdonato à Taicungo il grave eccesso,
 Sposo d' Ermanda, à cui
 Degg' io con l' esser mio tutto me stesso!

Tai. Signor, dal fallo mio, da' favor tuoi
 Io già rimango oppresso.

Erm. Prence, se così vuoi,
 Al tuo voler pronta obbedisco, e taccio!

Art. Colao, Sposa, Sorella, al sen v' allaccio.
 Si differisca ad altro tempo questa
 Pompa ferale, e mesta; e in questa notte
 Il giubilo presente,
 De' passati disagi il duol pareggi:
 Respiri il Regno, ed ogni cor festeggi,

Coro. Tra le funeste
 Atre facelle
 Faci più belle
 N' accende Amor:
 E tra le meste
 Pompe di morte
 Più lieta sorte
 Godano i cor.

Tra le &c.

Fine del Drama.

*In vece dell' Aria Sommi Dei &c. della
 Scena Quinta dell' Atto Primo.*

Rimiri il nembo d' un pianto sincero,
 O Numi, un raggio di vostra pietà:
 E il bell' arco di pace foriero
 Trà le tempeste spuntar si vedrà,

TERZETTO

*Da cantarsi alcune Sere in luogo del
Duetto nella fine dell' Atto
Secondo.*

Art. Colao. Col. Signor.

Tim. Padre. Col. Mia Figlia à 3 addio.

Col. Il Ciel. Tim. La sorte. Art. Amore

à 3 Sempre lodar saprò,

Col. La fè, che m' impegnò,

Tim. Lo stral, che mi piagò,

Art. Il crin, che mi legò,

Col. Fedele)

Tim. Contenta) adoro.

Art. Costante)

à 3 Se lieto trova il core

Col. Tra le minacce)

Tim. Tra le ferite) ancora il suo ristoro.

Art. Tra le catene)